

L'emigrato italiano

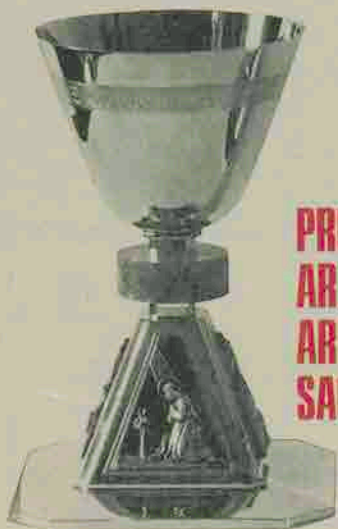
ANNO LXVII - N. 5
MAGGIO 1971



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI



**PRODUZIONE
ARTIGIANA
ARREDI
SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. ABITAZIONE 24012-26508

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO

VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

Viva Napoli e i napoletani!

E' una «nota del mese» che stralciamo dal Bollettino della Missione Cattolica Italiana di Berna. Soltanto ora ci cade sotto gli occhi. E' vecchia di qualche mese, ma è viva come se fosse nata oggi.

Quest'anno l'autunno a Berna è stato bello; per tutto il mese non solo di settembre ma anche per buona parte di ottobre ha dato piene giornate di sole. Ma è pur sempre un autunno per bernesi: le giornate sono diventate più corte e le mattinate fredde. E' ancora notte quando in cantiere iniziano i lavori. Si incominciano a trovare i macchinari o gli attrezzi di lavoro ricoperti da uno strato di ghiaccio. In qualche parte ha fatto la sua comparsa la neve.

Incominciano le difficoltà soprattutto per coloro che lavorano fuori nei cantieri per la costruzione delle strade, delle case, delle dighe in alta montagna.

Si sa che questi lavoratori del cantiere per buona parte sono stranieri, anzi italiani. A Berna sono numerosi. E' la categoria che guadagna meglio: in media porta a casa sui 1.100 franchi al mese netti dalle detrazioni delle tasse ed assicurazioni. Ma è anche la categoria che soffre maggiormente i disagi dell'emigrazione non solo perché è addetta ai lavori più pesanti che è costretta a svolgere in un clima non facile dove le belle giornate si salutano come delle inaspettate eccezioni; ma soprattutto perché per la maggior parte vivono senza famiglia. Essi sono in generale stagionali. Sebbene il loro periodo di permanenza in Svizzera di fatto non sia inferiore a quello degli altri emigrati detti annuali, non godono del diritto di portare la famiglia con sé; oppure maturano questo diritto stentando in un periodo molto lungo. E' questo il motivo per il quale vivono generalmente in agglomerati o in baracche o in grandi stazioni dove essi provvedono ai servizi domestici.

A causa della situazione in cui lavorano, verso novembre in mezzo a questa categoria incomincia a penetrare aria di smobilitazione. I datori di lavoro incominciano a distribuire i nuovi contratti per il prossimo anno; già si prenota il posto in treno. Si torna in famiglia. Dopo un anno duro e disagiato si va a ritrovare la famiglia. Sarà un viaggio felice, festoso. Ognuno andrà a rivedere quelle persone per le quali si sta sacrificando, la cui immagine posta al capezzale, sembrava essere come il nume tutelare delle sue forze e del suo coraggio. Spera di trovare tutti bene; i figli, più grandi, più belli, più buoni e più bravi.

Nei ai nostri connazionali stagionali porgiamo i più affettuosi auguri di trovare realizzate queste speranze. Lo meritano veramente. La nostra gente trova nella famiglia la sua ragione di essere e di operare. E' il luogo dove il cuore si rinfanca, la mente si rasserena, il coraggio si ritempra, lo spirito tutto si tonifica. Questo ancora adesso anche se per la data in cui egli metterà piede al suo paese sentirà dire che anche in Italia è possibile ora divorziare. Ma per chi ha fatto tanti sacrifici per la sua famiglia, questa possibilità non ha significato. Certo anche nel suo paese tante cose sono cambiate nel costume familiare. Anche in questi remoti paesi del sud sarà ben difficile che si possa ripetere l'esperienza che a proposito del divorzio si ebbe nel napoletano circa un paio di secoli fa.

Allora, inebriati dal successo della rivoluzione, i francesi si sentirono in dovere di portare anche in Italia, terra di nessuno, le nuove conquiste. Lo fecero, naturalmente, con le armi dell'esercito democratico. Dopo mesi di lotte sanguinose, di lusinghe, di imbrogli, riuscirono a impadronirsi di Napoli dove instaurarono la repubblica. Come distillato del prodotto della rivoluzione, instaurarono il divorzio. Ma dovettero rimanerci male quando constatarono che durante i nove mesi per i quali ebbe vita la nuova repubblica nessun cittadino si era presentato a chiedere di utilizzare questa panacea del divorzio. Anzi, dopo nove mesi, i Napoletani, nauseati, si ribellarono e prendendo le armi, cacciarono così interessati benefattori con tutti i loro ritrovati.

Altri tempi. Adesso ci sono le dive che sono in gara per arrivare prime in tribunale quando sarà varata la legge.

Noi auguriamo ai nostri connazionali di poter continuare ad attingere dalla famiglia quella forza morale che li ha sostenuti nelle difficoltà, l'ispirazione nella loro azione.

Auguriamo loro di trovare in salute i loro familiari; di godere pienamente di questi giorni non solo per il riposo fisico ma anche per le soddisfazioni che si meritano. Che il loro sia un viaggio felice per la meta che con esso raggiungeranno.

Loreto De Paolis

la posta dei lettori

Tu credi in Marx: va bene.
Io credo in Cristo: perchè non va bene?

Signor Direttore, mi perdoni se Le scrivo per espresso. La devo ringraziare per aver pubblicato nella Sua pregiata rivista il mio intervento con in titolo «Cattolici e comunisti», ma sono rimasto molto male per non vederlo seguito da una Sua parola di risposta, che pure, cortesemente, mi pare, chiedevo. Da quando io sono abbonato a L'EMIGRATO ITALIANO è la prima volta che vedo pubblicata una lettera senza risposta: forse sono stato l'unico a non meritarsela? Sapesse come i miei compagni di lavoro ci hanno fatto delle grasse risate! Vedi?, mi hanno detto, neppure il prete prende in considerazione le tue idee balorde! Sei l'unico che non merita una risposta! Sinceramente, non so che pensare. Proprio sragiono del tutto? Abbia almeno la franchezza di dirmelo: mi farà meno male di una pagina bianca.

(GIULIO T. - Mannheim - Germania)

Guarda un po' come vanno le cose di questo mondo! Intanto per far vedere a Lei e agli intolleranti Suoi compagni che io prendo sul serio qualunque lettera mi venga scritta con sincerità, proprio perché ci tengo al rispetto della coscienza di ciascuno, dò il primo posto questa volta ai molteplici quesiti contenuti nella Sua lettera pubblicata nel numero scorso della rivista e chi ha voglia (spero certamente che l'abbiano almeno i Suoi compagni di lavoro...) può andare a rileggerla.

Le dirò in breve che la risposta non è stata pubblicata per una semplice banalità: all'ultimo istante, quando la rivista stava per andare in macchina, il tipografo mi ha telefonato che non c'era spazio sufficiente e che non aveva sotto mano altra composizione più breve di lettere da sostituire, per cui io fui costretto a dare il via, riempiendo l'ultimo angolino con gli

auguri di Buona Pasqua per i lettori. Naturalmente, queste sono cose che possono capire soltanto coloro che hanno le mani in pasta con la stampa.

Veniamo al dunque, come si dice. Nella Sua lunga lettera Lei scrive tante cose belle e vere, ma le scrive male, almeno quelle che vorrebbero essere decisive e ciò mi spiega perché Lei trovi tanta incomprensione.

Innanzitutto Democrazia Cristiana e religione cattolica sono due cose ben distinte: la prima è un partito politico, la seconda è una fede. Per la fede ogni buon cattolico crede; nella Democrazia Cristiana qualcuno (cattolico s'intende!) potrebbe anche non credere. Vedi, per esempio, l'ex-Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, della cui religiosità cattolica nessuno può dubitare, eppure era un esponente ben qualificato del Partito Liberale!

Ancora: una cosa è dire che ogni cattolico, seguendo la sua coscienza, deve osservare la legge di Dio; altra cosa è affer-

mare che ogni cattolico debba in ogni caso battersi perché la legge di Dio ottenga anche una sanzione dalla legge civile. Mi spiego: un buon cattolico non bestemmia. Però un cattolico che venisse chiamato a votare una legge civile che punisce la bestemmia (la legge c'è già, ma per fortuna non viene fatta osservare) può anche votare contro, nella previsione che una multa di 5.000 lire, anziché correggere il bestemmiatore, potrebbe far rincarare la dose e la qualità..., appena il poliziotto gli ha voltato le spalle.

Il principio va applicato anche al caso del divorzio, da Lei prospettato. Soltanto che in questo caso concreto, noi riteniamo, come Lei, che ogni cattolico, illuminato dai principi della fede e dal magistero della Chiesa, considerati i gravissimi danni sociali che il divorzio ha apportato ovunque esso è stato introdotto, in un eventuale referendum debba votare contro questa legge, avvalendosi del suo diritto di cittadino di un Paese democratico, come finora è l'Italia e la sua Costituzione.

Se un comunista crede in Marx e nel materialismo e ripone ogni sua finalità nell'eguagliare gli uomini alle bestie, proclami pure il «libero amore» e riempia le stalle con tutti i voti democratici di cui dispone. Ma se uno crede in Cristo e nella sua Chiesa e si sforza perché gli uomini diventino migliori anche moralmente, perché li crede destinati a una vita immortale, non potrà forse votare contro una legge che demolisce la cellula prima della società, cioè la famiglia? Oppure il cattolico è un cittadino di seconda categoria, il cui voto è democratico solo se dato a Marx, e confessionale se dato a Cristo?

C'è una obiezione speciosa, quanto stupida: le Nazioni più

INDUSTRIA SELLE

S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerente dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

civili hanno introdotto nella propria legislazione il divorzio. Chiediamo: sono «civili» per questo motivo? Nella mia lunga esperienza all'estero, nei Paesi divorzisti, sentii tante volte parlare male dell'Italia, a torto o a ragione; un elogio che colsi sulle labbra di tutti fu l'unità e la saldezza della famiglia italiana!

Perché gli svizzeri ci vogliono tanto male?

Sono quasi dieci anni che lavoro in Svizzera, come stagionale, perché non sono mai riuscito a ottenere la residenza e a portarvi la mia famiglia che mi godo soltanto un mese, o, al massimo, due all'anno. Credo che se la Svizzera mi ha dato del denaro, non l'ho rubato, ma me lo sono guadagnato col sudore e più ancora con le lagrime di uno straniero mal sopportato e lontano dagli affetti più cari. Credo che la Svizzera, senza l'aiuto degli emigrati, si ridurrebbe alla miseria, perché le sue industrie verrebbero in gran parte paralizzate e le sue infrastrutture cancellate; eppure fa di tutto per cacciarci via e, se il Governo italiano, a cui onestamente bisogna dar atto del suo interessamento per noi, avanza alcune richieste di elementare diritto umano, come il ricongiungimento familiare, le Autorità elvetiche giocano al ricatto: «Se le attuali condizioni non sono di vostro gradimento, tornatevi a casa: ci sono tanti spagnoli, portoghesi, marocchini, turchi che aspettano da tempo di darvi il cambio!». Ma come può essere questo il ragionamento di un popolo altamente civile come lo svizzero?

(ALFONSO S. - Berna - Svizzera)

Ma, caro amico, chi Le ha detto che la Svizzera è un popolo «altamente civile»? Man-



P. Anacleto Rocca tra i fratelli Marturano.

Orfani di madre vivente

Caro Padre Saraggi,

tu mi conosci abbastanza e quindi sai immaginare con quanta gioia io abbia ripreso il mio apostolato sul mare. Dopo alcuni mesi alla «Casa del Marinaio» di New York, un'opera veramente provvidenziale, che onora la nostra Congregazione e fa un bene immenso, i Superiori mi hanno chiamato a dirigere la «Stella Maris» a Genova. Ma a Genova ci sto meno che posso, perché ci sono già sul posto due zelanti Confratelli, P. Pio Ceccato e P. Pietro Bennet, che instancabili visitano le navi ancorate sul porto e prestano assistenza al Centro di ritrovo dei marinai. Io preferisco imbarcarmi e fare il missionario, come cappellano di bordo. Le più grandi soddisfazioni nel ministero sacerdotale io le ho avute nelle distese immense degli oceani e dei cieli, che sembrano fatte apposta per incontrare Dio. Non posso negare che sulle navi, specialmente in quelle di crociera, si vedano anche tante brutture. Ma pure ci sono le anime buone, specialmente quelle degli uomini di servizio, mozzi, marinai, inservienti che si aggrappano a te e, sentendosi cordialmente ricambiati, riversano nel tuo cuore l'affetto che non possono donare alle loro famiglie lontane; ci sono gli emigranti, che, nell'angoscioso cammino incontro alla speranza, ascoltano la tua parola, proprio come se ascoltassero quella di Gesù.

Ti dico la verità: sulle navi ho sentito rivivere lo spirito del nostro Fondatore e a Lui ho pensato quando, nel mio ultimo viaggio sulla tn. Cristoforo Colombo, di ritorno dagli Stati Uniti, ho preparato e ammesso alla Prima Comunione tre fratelli, Angela, Pietro e Michele Marturano, rispettivamente di 15, 14 e 12 anni, abbandonati da oltre otto anni dalla loro mamma, che era scappata con un altro uomo... Poveri ragazzi! Sanno parlare soltanto inglese; ora sono venuti in Italia a cercare una famiglia presso i nonni... Ti mando la loro fotografia; se credi, pubblicala pure su «L'EMIGRATO». Da sola dovrebbe suggerire agli Italiani che vogliono il divorzio qualche buon pensiero...

Cordialmente, tuo

P. Anacleto Rocca c. s.

di la barzelletta alla «Domenica del Corriere»; almeno Lei si prenderà 3.500 lire di consolazione per berci qualche bicchiere di «Chianti», importato dall'Italia...

Quando si è giovani non ci si pensa

Padre, non so se questo sia uno scherzo giocato dalla vecchiaia a tutti gli uomini, ma io che cammino ora verso i set-

tanta comincio a riflettere un po' sulla mia vita passata e la trovo tremendamente inutile per me e per gli altri. Ma questo è ancora poco.

Quando si è giovani a certe cose non si pensa, o si pensa per modo di dire e si vive spesso alla garibaldina specialmente quando si è all'estero, lontani da ogni occhio conosciuto e amorevole. Io non sono stato migliore degli altri e ora, pensando che dovrò forse fra non molto presentarmi al giudizio di Dio, al quale purtroppo nulla è nascosto e presso il quale non sarà una scusante il buon nome che abbiamo davanti ai nostri simili, mi sento tremare qualcosa di dentro. E' vero che ho cominciato una vita un po' più giudiziosa, prego di più, vado alla Messa e ai Sacramenti e, secondo quanto posso, faccio la carità "che copre la moltitudine dei peccati". Ma non Le posso nascondere che talvolta l'angoscia mi prende alla gola; perché in fondo in fondo Dio sa già oggi qual è il mio destino, se sarò salvo o dannato. E allora che vale questo mio tardo ravvedimento? Non posso certamente cambiare i disegni di Dio!

(AURELIO S. - Parigi - Francia)

La Sua lettera, signor Aurelio, è molto interessante per noi tutti, perché è un chiaro invito a farci riflettere, finché abbiamo tempo, se siamo vecchi e più ancora se siamo giovani. Ognuno raccoglierà ciò che avrà seminato, e le tarde recriminazioni o pentimenti non potranno cambiare ciò che è stato fatto in bene o in male.

Però se il passato ci sfugge, il presente è nelle nostre mani e con un atto di buona volontà, aiutata dalla grazia di Dio, possiamo ritornare fra le braccia del Padre, che ha sempre atteso i suoi figlioli prodighi per sal-

varli. Non dimentichiamo mai che Dio ha creato l'uomo per amore e che Cristo ha assunto la nostra umanità, ha sofferto ed è morto per salvare i peccatori, nessuno escluso, quindi neppure Lei.

Il problema della predestinazione, cui Lei accenna nel finale della Sua lettera, ha impegnato da sempre i più grandi geni dell'umanità con più o meno fortuna, e non posso pensare io di aver la presunzione di un tentativo di soluzione; i misteri di Dio sono troppo al di sopra del nostro intelletto. Ciò, però, non ci impedisce di trovare la nostra piena tranquillità spirituale, quando pensiamo che per dannarci ci vuole tutta intera la nostra buona(?) volontà.

E qualora anche, per debolezza, avessimo la sfortuna di offendere gravemente Dio, perdendo la sua Grazia, ci rimane sempre la possibilità di fare un atto di pentimento e di ricorrere al Sacramento della Penitenza, istituito da Cristo appositamente per rimettere i peccati. L'unico peccato, che neppure Dio può perdonare, è la disperazione, cioè la mancanza di fede nella sua misericordia e nei meriti infiniti che Cristo ha acquistato per noi.

Stando così le cose, caro signor Aurelio, non è il caso che si scervelli a trovare una spiegazione filosofica, forse impossibile all'intelletto umano, sulla prescienza e la predestinazione divina, quanto piuttosto a operare il bene, quanto più bene Le è possibile, ciò che costituisce la migliore garanzia per la Sua salvezza eterna.

Mia figlia non vuole che apra le sue lettere

Rev.do Padre, vorrei che Lei mi togliesse un dubbio di coscienza. Ho una figlia di quindici anni, che frequenta il liceo.

E' una buona figliola (almeno noi mamme li pensiamo sempre così i nostri figlioli, per quel che ne sappiamo), ma da qualche tempo riceve abbastanza frequentemente lettere da non so chi e una volta che stavo per aprire una di queste lettere, appena se ne accorse, s'infuriò, dicendomi che ella ha diritto alla sua personale segretezza. Ma come posso, io, mamma, star tranquilla? Chi sono o chi è costui che le scrive? E che cosa le scrivono? Infine è ancora una ragazzina di quindici anni...

(ELISA C. - Tolouse - Francia)

Senza dubbio i genitori hanno facoltà di aprire e leggere le lettere dei propri figli minorenni, soprattutto quando hanno prudente motivo di ritenere che qualche cosa in esse non vada. Nel caso prospettato, se io ho buon naso, dovrebbe trattarsi di qualche imberbe spassimante che dichiara il suo amore senza confini... Non dobbiamo meravigliarci e neppure troppo spaventarci.

E' la cosiddetta crisi della adolescenza, che tutti abbiamo attraversato. Consiglierei tuttavia di procedere con prudenza. Piuttosto che ricorrere alle maniere forti e alla rivendicazione della propria legittima autorità di fronte alla figliola, converrebbe con dolcezza, con comprensione, con pazienza indurre la figliola stessa a confidare spontaneamente alla propria mamma lo sbocciare dei primi sentimenti affettuosi, come alla più fidata e sicura delle amiche da cui può ricevere i più saggi consigli.

Soltanto quando la figliola fosse impenetrabile ad ogni amorevole profferta di apertura, allora i genitori dovrebbero forzare la mano, perché i pericoli di sviamento non sono puramente ipotetici a quindici anni.

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

Offerta
per la Causa di Beatificazione

B. A.

L. 6.350

La Madonna e il Rosario

Tutta la vita della Madonna, i misteri che in lei si compiono, le grazie che la adornano, i beni che per lei si diffusero, furono vivamente un tipo, quasi una profezia della Chiesa Cattolica « Maria figuram in se gerebat Ecclesiae » (S. Ambrogio).

Gli avvenimenti della vita di Maria sono paralleli alla vita della Chiesa... L'Assunzione della Vergine ci assicura che la Chiesa vincerà e che il segreto della vittoria è l'amore.

Il rosario è l'insieme della religione cristiana; è il nobile contrassegno della pietà cattolica; è la preghiera più gradita a Maria. Ripetendo noi quella preghiera altro non facciamo che rimandare al cielo ciò che il cielo ha lasciato cadere fino a noi.

L'amore non ha che una parola e, dicendola sempre, non si ripete mai. I sacerdoti in nessun giorno omettano la recita del rosario. Ardentemente desideriamo che in pubblico o in privato si pratici la divinissima devozione del rosario senza tralasciarne l'uso. Il rosario in famiglia è simbolo d'unione, messaggero di pace, medicina soave.

Nel momento della morte, quando si deciderà il nostro destino eterno, la Madonna non potrà abbandonare chi nella sua vita le ha detto migliaia e migliaia di volte: « Prega per me, peccatore, nell'ora della mia morte ».

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



La statua del Poverello d'Assisi domina una piazza di San Francisco (California)

sommario

- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 COLOMBO CON UN RAMOSCELLO D'ULIVO
OSPITE DEL PRESIDENTE AMERICANO
di Dino Cinel
- 13 JUNDIAI TERRA DI CONQUISTA
di Primo Bernardi
- 17 A CRESPIANO DEL GRAPPA
BATTE IL CUORE DEL MONDO
di Giovanni Saraggi
- 28 PARLA IL MORTO RISUSCITATO
di Mario Trecco
- 33 CASA SCALABRINI
- 35 IL TOSO DI ADRIAN PEDO
di Pio Parolin
- 38 BUON RISO...
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
- AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
- BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPOPE (RS) C.P. 57.
- CANADA: MONTRÉAL, Le Micux Street 8634.
- CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
- FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
- GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
- INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
- STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
- LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
- BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
- SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.
- URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
- VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%.

Colombo con un ramoscello d'ulivo ospite di Nixon

La visita ufficiale del Premier italiano e del Ministro degli Esteri al Presidente americano ha portato alle stelle l'entusiasmo dei nostri emigrati.

di DINO CINEL

Febbraio non è un mese primaverile nemmeno a Washington. Ma il mattino del 18, giovedì, si presentò come una eccezione: le persone radunate di fronte alla Casa Bianca, in attesa della cerimonia ufficiale di benvenuto per il Presidente del Consiglio dei Ministri Italiano da parte del Presidente degli Stati Uniti, commentando lo spettacolo della mattinata, parlavano di un giorno di maggio romano. Gli Italo-Americani che non avevano avuto il privilegio di vivere una giornata di maggio a Roma parlavano di una giornata da Isole Vergini e da Bahamas. Il Presidente Nixon, nel dare il suo benvenuto all'Onorevole Colombo, preferì schierarsi con gli Italiani e definì lo scenario naturale «un pezzo di cielo romano di fronte alla Casa Bianca».

Per l'occasione la Casa Bianca ed il parco circostante avevano assunto l'atmosfera delle grandi occasioni, quella delle

visite di Stato. Le tre bandiere, quella degli Stati Uniti, dell'Italia e del Distretto di Colombia, adornavano Pennsylvania Avenue, il viale di accesso alla Casa Bianca e tutto il parco circostante la dimora presidenziale, giù fino al monumento di Giorgio Washington. La visione più suggestiva tuttavia era data dai rappresentanti dei vari corpi dell'esercito americano che, schierati lungo il viale d'entrata, reggevano alternativamente la bandiera americana e quella italiana.

Fu appunto questa alleanza tra Italia e Stati Uniti il soggetto dello scambio dei saluti fra il Presidente Nixon ed il Primo Ministro Colombo. In un breve discorso il Presidente sottolineò l'importanza della presenza italiana nel multicolore mondo degli Stati Uniti. Dalle referenze numeriche fatte non parve che il Presidente Nixon avesse idee del tutto chiare sulla percentuale di Italiani ed Italo-Americani presenti negli Stati Uniti; ma lodò il loro contributo originale ed unico in questo esperimento di vivere civile formato da gruppi di ogni nazionalità, tutti fedeli alle loro tradizioni, ed allo stesso tempo cittadini di una sola terra e dedicati ad un unico ideale di democrazia.

Gli Italiani ed Italo-Americani presenti mostrarono di gradire assai l'elogio presidenziale, tanto più in quanto essi avevano vissuto in tempi in cui simili elogi non erano nemmeno nel mondo dei sogni. Nel suo discorso di risposta — vivo nelle immagini ed articolato nella dizione — il Ministro Colombo parlò della «epopea degli Europei» verso gli Stati Uniti e della parte avuta dagli Italiani in questa «immensa avventura». Le qualità di «spirito di sacrificio, tenacia, senso del lavoro, fedeltà alla famiglia» tipiche dell'elemento italiano, furono sottolineate, quando Colombo parlò del contributo degli Italiani alla civiltà di questo paese.

Scendendo a parlare di problemi attuali, Colombo non dimenticò di sottolineare l'alleanza, ad un tempo, e la indipendenza della politica europea di fronte agli Sta-

ti Uniti: un discorso che fu senza dubbio ripreso nella conversazione privata, che seguì il ricevimento ufficiale.

La cerimonia non durò oltre una mezz'ora: era stata aperta dalla esecuzione dei due inni nazionali, quello italiano e quello americano e si concluse con la rassegna delle truppe presenti da parte del Primo Ministro Colombo e del Presidente Nixon. Al termine della cerimonia, nell'avviarsi verso i cancelli, si notava un vociferare insolito fra coloro che erano stati spettatori della cerimonia. Per gli Italiani ed Italo-Americani, quello era stato il loro giorno: il Primo Ministro ricevuto alla Casa Bianca, l'inno nazionale eseguito fra la dimora presidenziale e il monumento a Washington, le lodi di cui era stato prodigo Nixon ancor più di Colombo.

L'autista non capiva la cosa...

Può essere abitudine la Messa quotidiana per chi fa vita di ufficio ed i cui impegni sono regolarmente distribuiti nella giornata. Per colui che è fuori del proprio ambiente, carico di responsabilità e di lavoro,

può essere un sacrificio ed è senza dubbio segno di una fede superiore.

Il Ministro degli Affari Esteri, Aldo Moro, accompagnò Colombo nella sua visita negli Stati Uniti. E sappiamo che la giornata di lavoro dei due esponenti del governo italiano terminava alle ore piccole della mattina. Ma ogni mattina, verso le otto, una Limousine del Dipartimento di Stato si fermava davanti alla Chiesa Italiana del Santo Rosario. Accompagnato dal suo segretario soltanto — ed un mattino dal figlio — scendeva Aldo Moro per partecipare alla Santa Messa.

L'autista, con gli occhi ancor assonnati, mi diceva di non poter capire la cosa: la prima sera della loro presenza a Washington si era conclusa con un pranzo alla casa Bianca e si erano fatte le ore piccole. La seconda sera fu dedicata ad un ricevimento all'Ambasciata Italiana ed ad alcune visite di cortesia: il tutto finì verso la mattina seguente. Alle ore otto meno dieci, tuttavia, Aldo Moro era sui gradini del Blair House, in attesa della Limousine messa a sua di-

Il Presidente del Consiglio Colombo tra il parroco, P. Mario Bordignon, e l'Assistente, P. Dino Cinel, della parrocchia italiana del Santo Rosario a Washington.





Il Ministro degli Esteri, Aldo Moro, mentre esce dalla Chiesa del Santo Rosario, dopo avervi ascoltato la S. Messa.

sposizione dal governo americano, per venire alla Messa.

Al termine della celebrazione si intrattene con i Sacerdoti della Chiesa Italiana, P. Mario Bordignon e P. Dino Cinel. Si mostrò estremamente interessato del lavoro della Chiesa Italiana tra la comunità italiana. Non è infatti la prima volta questa che l'On. Moro è ospite della Chiesa Italiana: nel 1966, come Primo Ministro, fu in visita ufficiale a Washington ed in quella occasione visitò la Chiesa del Rosario. E concludeva dicendo: « Noi cerchiamo di fare del nostro meglio nel mantenere un po' di pace in questo mondo, dicendo una buona parola a questi (Stati Uniti) ed a quelli (Arabi): voi cercate di fare del vostro meglio con la comunità italiana qui a Washington ».

La tavola italiana mette tutti d'accordo

Una visita alla Chiesa Italiana, con tutto l'apparato di servizio segreto e di polizia, la compì anche il Primo Ministro Colombo, il mattino della sua partenza per il Texas.

Lo scopo della visita dei due esponenti

del governo fu anzitutto politico. Non mancò tuttavia l'incontro con gli esponenti della comunità italiana di Washington. Il venerdì sera, 19 Febbraio, un ricevimento alla Ambasciata Italiana diede l'opportunità ai membri della comunità italiana come pure ai diplomatici accreditati presso gli Stati Uniti, di incontrare il Primo Ministro ed il Ministro degli Esteri Italiano. L'Ambasciatore Ortona fu l'ospite di una serata preparata magnificamente. Ospiti illustri onorarono la serata: il segretario di Stato Rogers portò tutta la sua serietà con il peso del suo ufficio, il Ministro dei Trasporti, Volpe, esternò tutto il suo animo abbruzzese tra un bicchiere e l'altro, il Senatore Humphry non si sentì a disagio fra i rappresentanti di una amministrazione repubblicana; il Consigliere del Presidente, Kissinger, commentando i due messaggi preparati per il Presidente, il primo sullo stato dell'Unione, il secondo sullo stato della situazione mondiale, concludeva dicendo di doversi affrettare verso la Casa Bianca per preparare lo stato della fine del mondo. Commentando sui miei interessi per la storia, egli, storico di professione, diceva: « Padre, studiare storia e "fun" ma farla è "exciting" ». Non mancarono il sindaco della città Mayor Washington, il Delegato Apostolico Mons. Raimondi e gli Ambasciatori delle nazioni accreditate presso gli Stati Uniti. L'indomani, commentando la serata, il **Washington Post** scriveva che nulla era rimasto sulle tavole al termine del ricevimento: il cibo italiano era stato una tentazione troppo forte anche per gli Americani, di solito tanto cauti quanto alla dieta.

La visita di Colombo e Moro fu un episodio di due giorni soltanto nella vita della capitale. L'incontro con la comunità italiana fu soltanto sporadico: politico era lo scopo della visita. Ma la presenza dei due esponenti del Governo Italiano servi per dare un maggiore senso di identità ai membri della comunità italiana a Washington. Non si può nemmeno, sul terreno dei numeri, paragonare la comunità italiana di Washington con quelle di Chicago, New York o Boston. Ma l'ambiente internazionale della capitale sviluppa nei vari gruppi nazionali un senso di attaccamento alla terra di origine che è sorprendente. In questo gli Italiani di Washington non sono secondi a nessuno.

Dino Cinel

Nello Stato di San Paolo in Brasile

Jundiái

terra di conquista

Una generosa e intraprendente colonia di emigrati veneti hanno fatto fiorire una città sulla terra bruciata di una foresta

di PRIMO BERNARDI

I primi emigrati italiani avevano lasciato in lacrime i verdi vigneti veneti e tuttavia si portavano nel cuore i loro campi e le colline indorate dal sole, mentre nella loro anima si dibatteva l'ansia di un avvenire sconosciuto e misterioso.

Dopo varie peripezie e notti tutte bianche, il giorno 10 maggio 1887 arrivarono a Santos, in Brasile.

C'erano già gli avidi padroni delle « Fazendas », a cui praticamente erano stati venduti, ad aspettarli; se li divisero e li portarono lontano, lontano, fino ai dintorni di Campinas. I giorni si susseguivano sempre più tristi, e l'orizzonte si faceva sempre più scuro.

I secondi si fecero più furbi...

L'anno dopo arrivò un secondo scaglione di veneti, ma questi, forse informati precedentemente della situazione, resistettero energicamente alla violenza dei « fazendeiros » e si fermarono a Jundiái. All'ombra riposante di una enorme « figueira » costruirono il famoso « Barraccone ». Uomini semplici, ma veramente dalla tempra d'acciaio furono i vari Silvestroni, De Marchi, Vaccari (detto Tarantella, perché ballonzolava sempre), Cosin, Bitto, Pezzotto, D'Agostini, Muraro, Bressan, Balsa. Ottenuto dal Governo dello Stato di San Paolo un vasto appezzamento di terreno col nome di « Nucleo Colonial Italiano

Barao de Jundiái » cominciarono la loro lunga e difficile giornata con coraggio indomito.

La fede che li animava era incrollabile come era grande la pietà delle loro donne: si riunivano perfino di notte (la giornata lavorativa era di almeno sedici ore!) per la recita del Santo Rosario e per una breve lettura del Vangelo. E vollero che a Jundiái fosse intronizzata la statua del Sacro Cuore, come fonte perenne di benedizione per le loro fatiche.

Più tardi si unirono a loro altri emigrati: gli Zanatta, i Benacchio, Perbellini, Passarini e tutti insieme si costruirono la prima Chiesa: semplice e pur elegante nelle sue linee bianchissime, con a lato un campanile che dominava la valle di un paesaggio pittoresco e incantato; sullo sfondo lontano si profilavano le montagne di Japy, e più vicine, le colline, che come braccia umane e buone stringevano al cuore la chiesa parrocchiale di Jundiái e tutta la città. La Chiesa fu ultimata e inaugurata solennemente nel 1900, dedicandola al Sacro Cuore.

Le litanie della Madonna... col mazzolin di fiori!

La prima confraternita, posta sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, ebbe come Presidente Vincenzo Malatesta, come segretario Giovanni Battista Nalin, tesoriere Gaetano Paolo e consiglieri: Angelo

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

Spindorin, Giovanni Cosin e Gianni Nalini. Come si vede, un'organizzazione con i fiocchi!

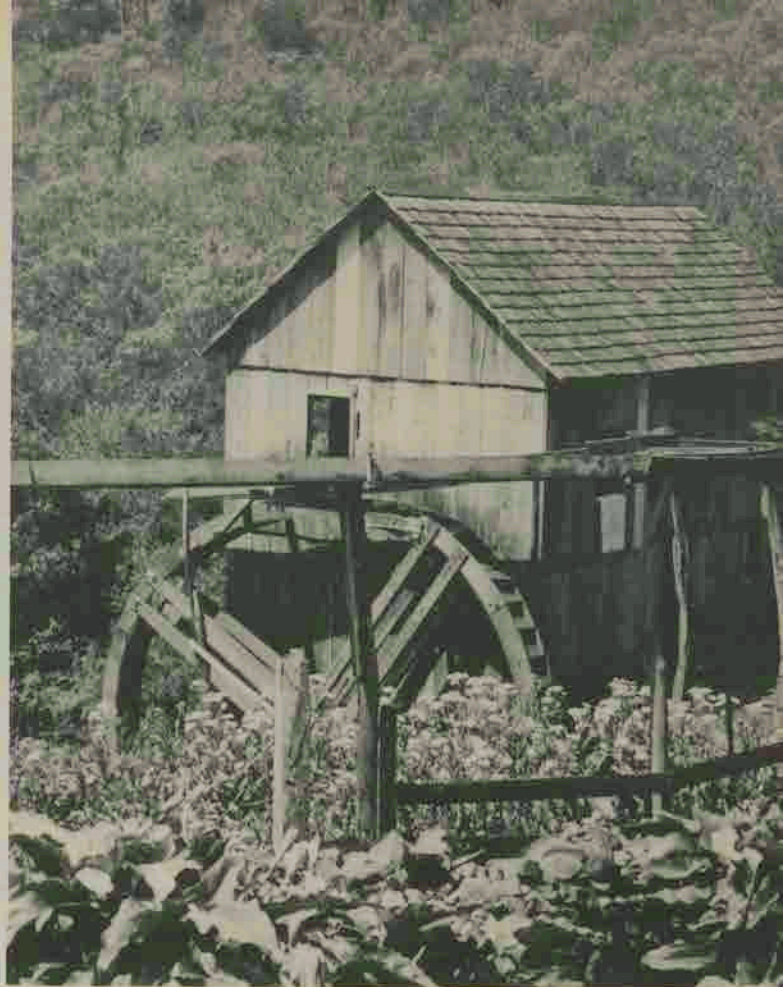
La domenica e durante le feste di precepto si recavano ad assistere alla Santa Messa nella Chiesa parrocchiale di Jundiá, dedicata a Nossa Senhora do Desterro (Esilio). Si mettevano in marcia divisi in battaglioni: i giovani facevano da battistrada e i vecchi da retroguardia. Durante il tragitto si alternava la recita del santo Rosario con le belle e nostalgiche canzoni popolari italiani: « Quel mazzolin di fiori », o « Dámme cento lire ché in America voglio andar! ».

Il sudore della fronte cominciò a dare i primi frutti: nei campi cresceva rigoglioso il granoturco, gli orti erano tutti verdi, la uva dorata piegava i tralci dei vigneti. Si cominciava a vivere e ci si poteva anche permettere il lusso di andare al mercato a comprarsi un paio di scarpe di quelle vere, di cuoio, e perfino un grembiule a colori.

Nel libro degli annali della Chiesa, è segnata il 27 maggio la visita del Vescovo di San Paulo, Dom Duarte Leopoldo e Silva: un giorno solenne di sagra, con suono di campane, spari di mortaretti, fuochi artificiali, sventolio di bandierine tricolori, vino, pane e carne sui banchetti improvvisati e, per i bambini... immagina-te!... il Circo!!!

Dom Duarte si trattenne con loro come un padre, ebbe grandi elogi per la loro fede, raccomandò loro di tenersi sempre uniti e benedidendoli aggiunse che non li avrebbe mai dimenticati e che essi non dimenticassero... di comprare qualche altro paramento religioso per la Chiesa. Ed essi prontamente si tassarono per riverenza e obbedienza al loro Pastore e la Chiesa fu presto arricchita di paramenti quasi sfarzosi.

Durante tutti questi anni, i Padri Salvatoriani, ai quali era stato affidato il ministero apostolico in tutta la zona, si presero cura particolarmente di loro e buttarono le fondamenta di quella che doveva essere la nuova parrocchia. Appoggiati dal parroco della Città Mons. Dr. Artur Ricci, costituirono una commissione formata da Felice Ferrari, Adelina Silvestroni, Leone Ceccato, Michele Ceccato, Arcangelo Mantovani, Luigi Silvestroni e Matteo Giarolla. Questa commissione lavorò con zelo in-



Un'immagine delle prime case costruite dai coloni veneti nei boschi di Jundiai.

stancabile fino a che nel 1946 la chiesa venne levata alla categoria di « Cappella curata » ed ebbe il primo sacerdote P. Montano Cattanzaro.

Una moltiplicazione... biblica

Finalmente nel 1951 la Cappella venne affidata alla Congregazione Scalabriniana, che vi assegnò il rev.mo P. Ermenegildo Amianti. Ancora giovane e pieno di energie e di buona volontà afferrò l'aratro con tutt'e due le mani e cominciò ad arare in profondità. Costituì la Pia Unione delle Figlie di Maria, la Congregazione mariana per i giovani, la Confraternita del Santissimo Sacramento e riorganizzò l'Associazione dell'Apostolato della preghiera.

L'operosa attività del missionario e la piena corrispondenza della popolazione

non poterono sfuggire all'attenzione dei Superiori, così che il cardinale Dom Carlos Vasconcellos Motta, arcivescovo di San Paolo, elevò la Curazia a Parrocchia già l'anno dopo e autorizzò il nuovo parroco, che non poteva essere che Padre Ermenegildo, a iniziare i lavori per la costruzione di una nuova Chiesa che rispondesse alle attuali esigenze dei fedeli, che in settant'anni si erano moltiplicati del 500 per uno.

Padre Amianti fece un piano generale perché insieme con la Chiesa sorgesse anche la Casa canonica e le Opere assistenziali della parrocchia. Un lavoro e una responsabilità da spaventare chi non avesse conosciuto il cuore immenso di quei buoni coloni di discendenza veneta.

I Superiori della Congregazione si accorsero che, nonostante i miracoli che Padre Ermenegildo faceva ogni giorno, si



Il Console Generale d'Italia, dott. Gottardo Bottarelli, appunta sul petto di P. Ermenegildo Amianti, c.s., la medaglia di Cavaliere.

può dire, non poteva da solo arrivare a tutto e perciò gli assegnarono un Assistente, venuto tutto fresco dal Seminario di Piacenza, P. Natale Ubaldi.

Soprattutto per l'aiuto concreto di tutti i parrocchiani, fra i quali si distinse in modo particolare il signor Umberto D. Benacchio, i progetti cominciarono a prendere consistenza. Fu terminato il cinema, furono completate le scuole, fu aperto il centro ricreativo « Don Bosco » e una Chiesa grande e bella spiccò al di sopra di tutte le costruzioni, come una mamma in asidua scolta dei suoi figlioli.

In sintonia con le costruzioni materiali procedevano le iniziative di apostolato cristiano, sociale e culturale: a quelle già esistenti, in continua espansione, si aggiunsero la « Associação pia de assistência social San Carlo Borromeo do Barrio da Colonia », la « Corporação da Banda Feminina » e l'Associazione culturale di interscambio « Brasil-Italia », che venne inaugurata con particolare solennità alla presen-

za del Prefetto della città di Jundiai e del Console Generale d'Italia a San Paolo il signor Dr. Roberto Venturini.

Quando il firmatario di questa breve relazione nel 1964 venne chiamato a succedere al rev.mo e indimenticabile Padre Amianti, trovò una parrocchia ideale sotto tutti gli aspetti. Mancavano soltanto i rifinimenti esterni della Chiesa da fare, che in breve tempo furono portati a termine.

Quella che nel 1888 era una piccola contrada di alcune famiglie venete ora è una cittadina con 10.000 abitanti nel centro e diverse altre migliaia disseminate nelle Cappelle di Caxambu, Toca, Roseira, Yvtorucaia, per un totale di quasi ventimila anime.

Non posso non ricordare in questo momento le benedizioni che Dio prometteva nell'Antico Testamento, quando diceva: « Se sarete fedeli al mio Patto e osserverete i miei comandamenti, io vi moltiplicherò come le stelle del cielo e come la rena del mare, e moltiplicherò i vostri armenti, i vostri greggi e la terra vi darà frutti abbondanti ».

I nostri emigrati furono fedeli e Dio, ancora una volta, mantenne la sua parola.

Primo Bernardi

A Crespano del Grappa è tornata la primavera

Come le rondini, i suoi abitanti hanno cercato in ogni angolo del mondo le pagliuzze d'oro, per costruirsi il proprio nido nel paese natale

di Giovanni Saraggi

Secondo una tradizione molto probabile, mi assicura il maestro Giacobbe Peruzzi, — autore di una pregiata « Guida alla conoscenza di Crespano del Grappa » — la nostra cittadina deve il suo nome a un certo « Crespius », che ricevette in dono il territorio, allora completamente boscoso, da un imperatore romano per un qualche servizio prestatogli.

A parte la tradizione del nome, è certo che Crespano è di origine romana, come, fra l'altro, attesta il ritrovamento nell'antica Pieve di Sant'Eulalia della tomba di Caio Vettonio della tribù Fabia.

Anticamente non ebbe una storia propria, ma, come rilevo da alcuni documenti mes-simi gentilmente a disposizione dal segretario comunale signor Scardellato, il centro di Crespano godette almeno tre secoli di notevole importanza e di floridezza, almeno per alcuni, sotto la repubblica di Venezia, che veniva a reperirvi i legni di rovere per il suo Arsenal, poi sotto l'impero d'Austria e ancora nei primi cinquant'anni del regno d'Italia, per la lavorazione della lana e della seta. I salti d'acqua dell'Astego, il corso d'acqua più importante che discende dal massiccio del Grappa, con un alveo profondo e invalicabile, forniva l'energia motrice per i suoi numerosi opifici, che per diversi secoli fornirono preziosi « pannilana » a tutto l'Oriente.

Una statistica curiosa

E' curiosa una statistica, che trovo riferita all'anno 1816. In quell'anno, vi si dice, Crespano, aveva 2645 abitanti, tutti

cattolici. Le famiglie possidenti erano pochissime, nella proporzione di uno a quaranta. I lavoratori nelle fabbriche erano circa 600; ma non dovevano guadagnare molto, se vi si trovano registrati nel paese 500 ammalati di pellagra per cibo scarso e cattivo. Non sfugge all'attento cronista neppure l'immatricolazione degli animali: 24 cavalli, 48 buoi, 16 vitelli, 480 vacche, 1.300 pecore, 22 muli, 79 asini, 41 maiali e 70 capre.

L'unica pesca possibile, annota sempre il solito cronista, era quella delle rane e dei ranocchi. Il libro della cronaca nera segnala come massimi delitti il furto di frutta, uva e granoturco, dovuto più a necessità di sopravvivere che a cattiveria, e poi... c'era un brutto vizio, quello di ubriacarsi! Si vede che i Crespanesi, a corto di viveri, avevano dei buoni vigneti, che li aiutavano a dimenticare i dolori della vita.

Per quanto ci interessa, dobbiamo dire che, alla fine del secolo scorso, con la sopravvenuta crisi dell'industria tessile, filande e opifici di Crespano scomparvero a breve distanza l'uno dopo l'altro, e agli abitanti non rimase che una sola alternativa alla morte: cercare lavoro altrove. Dove? Mah, dovunque ce ne fosse.

Così ebbe inizio per la nostra cittadina una continua emorragia di emigrazione verso le nazioni europee, verso le Americhe e verso l'Australia; e neppure oggi questo flusso di sangue vitale è ristagnato, se leggendo nelle statistiche di questi ultimi anni che, ogni anno, emigrano una media di 120 Crespanesi, anche se c'è il sintomo confortante di un centinaio di rientri all'anno. Ritor-

nano quelli della seconda ondata emigratoria (i primi sono tutti morti in un doloroso esilio), ordinariamente con un buon gruzzolo di denaro per rivivere tranquillamente gli ultimi anni nella terra che li ha visti nascere; e ritornano gli stagionali, che vanno in Svizzera o in Germania a prendersi una scarsellata di franchi o di marchi. E' una rotazione continua, che mostra il mondo a quasi tutti i Crespanesi e che fa sperimentare come « a ogni uccello il suo nido è bello »; infatti, appena possono, ritornano al nido, che, con le economie fatte, ti rimettono a nuovo. Oggi Crespano del Grappa ha l'aria di una cittadina benestante con le comodità più recenti del progresso.

Il poeta di Crespano

Trascrivo una paginetta traboccante di entusiasmo dalla guida citata del Peruzzi: « Vi sono numerosi bar, caffè, trattorie; due gelaterie, due rosticcerie, due pasticcerie, diciotto tra alberghi e pensioni e vari ristoranti; negozi di alimentari, tra cui due Self Service, negozi di vestiario, di calzature, di ferramenta, colori, casalinghi, giocattoli, materiale elettrico, riparazione elettrodomestici, vendita radio e televisioni; quattro macellerie, due cartolerie, due oreficerie, due studi fotografici, una profumeria, una fioreria, diversi panifici, una tipografia. Aprono i loro sportelli due banche: la Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana e la Banca Popolare di Asolo e Montebelluna. C'è un ospedale attrezzatissimo con annessa Casa di riposo per anziani e una farmacia, nota in tutto il Pedemonte del Grappa. Due negozi sempre... freschi fanno bella mostra di frutta e verdura. In Via San Carlo si trova anche una pescheria.

Tra le industrie più importanti meritano una particolare citazione la Ditta Zarpellon, che commercia in burro e formaggi con tutta l'Europa, e il parchettificio Zanusso sempre attivo e in costante espansione. Seguono il pastificio Rigo, conosciuto in tutta l'Italia settentrionale e in Jugoslavia, l'altro pastificio Morosin, il quantificio Zardo, il cementificio Morosin, due altre ditte per pavimentazione in granito o piastrelle. Numerosi sono pure i falegnami, i fabbri, i calzolari. Per le automobili e i camion vi sono due officine meccaniche e tre distributori di benzina. Da anni funzionano una decina di allevamenti di polli.

A Crespano ci sono pure i Comandi Stazione dei Carabinieri, delle Guardie di Finanza e delle Guardie Forestali. Funzionano una latteria sociale e una cooperativa agricola consorziale... ».

Eh, insomma, che volete di più? Eppure, è stato ommesso il tesoro più grande della cittadina: la sua posizione incantevole con un clima ideale e un'aria che ridà vita ai moribondi, tanto che, leggo sulle note del



Il dr. Marcello Zebellin, sindaco di Crespano e Presidente della Comunità montana del Grappa.

Municipio, nei cento giorni estivi la popolazione residente raddoppia e ci sono abitualmente una ventina di colonie disseminate sui pendii del suo territorio. Mi impressiona la cifra delle presenze del 1969: circa 200.000!

La storia del miracolo

Dunque oggi Crespano non è più il paese della pellagra, ma una bengodi avviata a traguardi sempre più allettanti, come pos-

La famiglia del signor Luigi Meneghin a Fairfield, in Australia.



so vedere dal piano di programmazione che l'Amministrazione comunale, guidata da ben undici anni con intelligenza e dinamismo dal noto professionista dr. Marcello Zebellin, ha steso nei mesi scorsi.

Ma se Crespano agli inizi di questo secolo era un paesotto con vistose toppe nei calzoni, come può oggi vestire « Marzotto » o « Liebole »?

Ed ecco che torniamo agli emigranti, a questi oscuri eroi che con enormi sacrifici fisici e morali, hanno risanato l'economia del paese e gli hanno costruito la pedana di lancio per le sue industrie, che oggi, a loro volta, ripagano i benefattori creando posti di lavoro e richiamando in Patria i figli dispersi per il mondo.

Non mi fu certo difficile sceglierne un campionario nel mazzo, per farmi raccontare la loro storia.

Luigi Meneghin ha fatto 18 anni di Australia, dal 1952 al 1970. Era partito scàpolo ed è ritornato ammogliato e con un bel figliolo, Franky, di 10 anni. Ma il proverbio lo sapeva anche lui « Moglie e buoi dei paesi tuoi », e perciò la moglie Cesarina se l'era fatta spedire per pacco dall'Italia e

proprio da Crespano.

— Signor Luigi, come si trovò appena sbarcato in Australia?

— Come tutti: con tanta nostalgia nel cuore, col pentimento di essere partito e con la voglia di far presto a mettere da parte un po' di quattrini e poi ritornare. Ma dovetti accorgermi subito che neppure in Australia i soldi te li regalavano. Bisognava sudarli e come! Dapprima feci il pittore, ma lavoravo soltanto che cinque giorni alla settimana. Sabato e domenica festa! Troppo lusso per un emigrato. Un paesano, che lavorava nella città di Fairfield presso l'Australian-Gas-Company, mi disse che li cercavano operai per il servizio di cucina. Mi presentai di corsa: fui assunto e vi rimasi per diciassette anni, fino a che decisi di rimpatriare.

— La paga, dunque, era migliore?

— Sì, era migliore, ma soprattutto potevo lavorare anche il sabato, e quelle otto ore di straordinario valevano doppio! Lei mi capisce...

Certo, è facile capirlo. Sentiamo ora il parere della moglie.

— E Lei, signora Cesarina, si trovò con-

tenta in Australia?

— Tanto! E, se devo dire la sincera verità, mi dispiace di essere ritornata...

— Che cosa ha trovato a Crespano che non Le va?

— Oh, non mi posso lamentare di nessuno; ma qui la via è più dura. E, poi, non so, forse è l'effetto del reinserimento in un ambiente paesano che ho dimenticato, ma lì, in città, si viveva vicini: italiani, australiani, polacchi, ungheresi, Jugoslavi, e ci si rispettava, ci si voleva bene, ci si aiutava. Ognuno era interessato dell'altro. Qui è tutta buona gente, per l'amor di Dio! ma ognuno vive per sé. Che debbo dire? Mah! Eppoi vedesse alla domenica le Chiese in Australia come erano affollate, come si pregava con raccoglimento! Mio figlio Franky frequentava la scuola cattolica e faceva bene. Qui la scuola finisce a mezzogiorno, e lui al pomeriggio se ne va a zonzo a giocare il pallone e mi combina poco. Poi, magari, viene a casa piangendo, perché, dice, i compagni sono villani...

— Davvero, Franky, che i compagni di Crespano sono villani?

— Beh, mi chiamano « pelato! » perché non porto i capelli lunghi...

— Scherzano, non ti pare? In Australia non ti capitava mai che i compagni ti dessero qualche soprannome?

— No, nessuno li prendeva in giro. Qualche volta, però, litigavo per le palline con Mark...

— Chi è Mark?

— Mark Balicki è un mio amico polacco, che mi scrive ancora.

— E che cosa ti scrive?

— Che gli piacerebbe venire in Italia con me, dove si gioca tanto a pallone.

— E tu ci stai volentieri in Italia, o preferisci ritornare in Australia?

— Io sono contento di stare qui.

— Anche se ti chiamano « pelato »?

Franky si mette a ridere. Poi dice:

— Ritornerò in Australia quando sarò più grande per vedere i luoghi della mia infanzia e Mark...

— E se, nel frattempo, Mark venisse in Italia...

— Magari!

— Fareste una bella coppietta in una squadra di calcio! Che ne dice la mamma?

La signora Cesarina scuote la testa:

— Hai in mente sempre il pallone, tu! — dice al figliolo.

Io mi rivolgo ancora al signor Luigi:

— C'erano altri crespanesi a Fairfield?

— Sì, parecchi: i Capovilla, i Torresan, i Bortolazzo... chi li sa contare tutti?!

— E lavoravano con Lei nella Australian-Gas-Company?

— Oh, no! Facevano quasi tutti i muratori. Potevano guadagnare anche 70 dollari e più alla settimana. Una buona paga. Ci si ritrovava qualche volta al club italiano « Marconi » la domenica; ma, di solito, io preferivo passare la domenica in casa, con la mia famiglia.

— Per mandare il figlio alla scuola cattolica doveva versare una quota?

— Sì, ma non era molto, diciassette dollari ogni trimestre. Però era custodito in classe fino alle sedici ed assistito col doposcuola. Mi veniva su benino; qui è troppo distratto dalle compagnie e dal gioco.

— E' la crisi di adattamento...

— Speriamo che finisca presto.

— Un'ultima domanda, signor Luigi: i Crespanesi d'Australia, che Lei conobbe, fanno onore al proprio paese?

— Sì, davvero. Sono onesti, laboriosi e buoni cristiani. Molti frequentano la Chiesa dei Padri Benedettini a Smithfield, dove c'è un servizio religioso in lingua italiana. Lo scriva pure, questo, nella sua rivista, che mi farà piacere, e non soltanto a me.

Un grattacielo di malta

Mi congedo, ringraziando per la cortesia, dalla famiglia Meneghin e rientro alla « Casa Scalabrini », dove trovo un anziano muratore che sta riastendendo un vecchio marciapiede corroso dalla salsedine.

— Bravo il mio uomo! Mai stanco di lavorare, eh?

— Quando sono stanco, sono morto.

— Ah, ah! E come vi chiamate?

— Giovanni Padovan, detto « Malta », perché nella mia vita ho sempre fatto malta.

— Immagino che anche voi avrete girato il mondo nella vostra gioventù?

— E come no? Il mondo è stato costruito dagli Italiani, dopo che il Signore l'aveva distrutto con il diluvio!

— Oh, oh, Giovanni, come la sapete lunga! E dove siete stato all'estero?

— Nel 1940 siamo partiti in venticinque della zona pedemontana con in mano un contratto della ditta Interegger di Innsbruck. In dieci abbiamo lavorato come negri per



Il signor Giovanni Padovan, detto «Malta», è il primo seduto a sinistra, con il cappello su un ginocchio.

un anno e mezzo a costruire il Palazzo della Prefettura. Ci davano prima 89 pfenning all'ora, che poi aumentarono fino a 92. Si dormiva in baracche alla militare, ci si doveva abituare alla cucina tedesca, che per noi Italiani era un'autentica porcheria, ma, quando Marianna suonava, vi sarebbero mangiati anche i sassi. Ricordo tuttavia un caro amico di Riese, Giovanni... toh! non mi ricordo più il cognome... beh, non fa niente, lui insomma! che in due mesi calò diciotto, dico diciotto chilogrammi, e dovette rimpatriare presto con lo stomaco rovinato, se non voleva morire.

— Lei si trovò sempre bene a Innsbruck?

— Io devo ringraziare la Madonna del Covolo, la cui Immagine porto sempre nel portafoglio; nemmeno un mal di testa ebbi nei tre anni che feci in Austria.

— Dopo rimpatriò definitivamente?

— Scherza? Tirai avanti, sì, per alcuni anni, ma, poiché a Crespano la crisi economica non accennava a diminuire, andai a farmi quattro stagioni in Svizzera con la ditta Facchinetti, a costruire i muraglioni di Les Brenets, sopra la Chaux de Fond. Un posto magnifico di villeggiatura per chi veniva a divertirsi; ma per noi lavoratori,

lontani da casa, lascio immaginare a Lei...

— Nessuno si interessava di voi?

— C'era un missionario italiano che ogni tanto veniva a trovarci, un tipo simpaticissimo che suonava la chitarra e cantava e beveva un bel bicchierotto con noi, un certo don Giuliano. Poi, quando anche le ragazze (c'erano parecchie italiane impiegate nella fabbrica di cioccolato di Les Brenets) terminavano il lavoro, ci radunava tutti in Chiesa, celebrava la Messa, ci diceva due buone parole (come fanno bene queste parole, quando si è all'estero!) e chi voleva si confessava e faceva la Comunione.

— Ma, Giovanni, sia sincero!, ci andavate proprio tutti in Chiesa?

— Tutti proprio, no; c'è sempre qualcuno con la testa bislacca che la pensa alla sua maniera; e poi c'era qualcuno che certe sere era tanto stanco che neppure si reggeva in piedi. Povero diavolo! Il Signore dovrà tener conto della situazione...

— Sì, caro Giovanni, il Signore è più buono di noi. E, dica un po', fra voi emigrati e gli svizzeri di allora correva buon sangue, o vi sentivate trattati come uomini di seconda categoria?

— Lei vuole la verità, no?

— Certamente.

— Ebbene, io ho visto dappertutto, in Austria e in Svizzera, che, quando uno fa



degli
immigrati

I FIGLI DI CRESPANO

• NEL 50° DELL' IS

1915



P. PAVESI GIOVANNI



P. BOLZAN LUIGI



P. PROVEDELLO FRANCESCO



P. RENO PIETRO



P. BERTON GIUSEPPE



P. RIGO PIETRO S.



P. BROCCHARDI PIETRO



P. BORTOLAZZO MARTINO



P. GUADANINI GIOVANNI



P. BACCANELLO GIOVANNI



P. FORTIN RINO



P. SAVIDI BAZZARRO



abitato
per alloggi

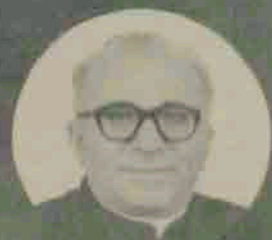
litas

SCALABRINIANI

ISTITUTO SCALABRINI



1963



P. CESATO BIRLANINO

P. RISO GIOVANNI G.

P. BOLZAN GIUSEPPE

P. GUARACINI GIUSEPPE



P. SAVIO LUIGI

P. TORRESAN ANTONIO

P. FURVELLO ANTONIO



P. RAGANULLO MARIO

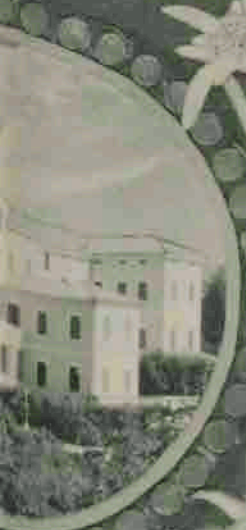
P. SCHOLAZZO FASCIO



P. RISO RICHARDO

CH. PORTIER MAURIZIO

CH. BORTOLAZZO GIUSEPPE



San Vito Martire, Evangelista apostolo



il suo dovere e rispetta gli altri, è stimato, rispettato e aiutato, se ne ha bisogno. Certo, bisogna tenere conto che si è emigranti e, in casa d'altri, non si può pretendere di farla da padroni. Oggi sento fare tante critiche alla Svizzera. Sarà perché ai nostri tempi avevamo meno esigenze e sapevamo affrontare con coraggio la vita dura, fatto è che tanto io che i miei compagni eravamo soddisfatti. Bastava pensare come allora avremmo dovuto vivere tra la fame e la disoccupazione o la sottooccupazione nei nostri paesi... Certo, il pensiero della famiglia ci faceva parecchio soffrire, e fu appunto per una grave malattia di mia moglie che io dovetti rimpatriare nel 1957. Fu Padre Favero a consigliarmelo... Lei lo conosce Padre Favero?

— Perbacco!, fu mio rettore, quando entrai in Seminario a Bassano del Grappa.

— Ebbene, nel 1957 era superiore di tutti i missionari della Svizzera e, siccome era crespinese anche lui e qualche volta all'anno si spingeva anche fino a Les Brenets, gli esposi la mia situazione. Lo conoscevo bene, sa, Padre Favero... Gli avevo anche tirato gli orecchi, quand'era bambino e andava con il nonno a pascolare le bestie, perché, anziché guardare le mucche, andava a nidi. Così tornai e, siccome mia moglie non accennava a guarire, mi detti da fare per trovare qualche lavoro qui nei dintorni. Un po' alla volta, le cose cambiarono in meglio anche a Crespano, tanto che mi vede a settant'anni suonati con la cazzuola in mano.

— Giovanni « Malta » non si smentisce! Beh, senta, poiché ormai sono in corsa per le interviste, Lei saprebbe indicarmi uno che sia rimpatriato dalle Americhe?

— Qui a Crespano ne può trovare a centinaia; se vuole, a cento metri da questo Istituto, sulla sinistra, in quella casetta tirata a nuovo, con i cancelli rossi, abita Angelo Cunial, che fu per parecchi anni in California.

— Grazie, Giovanni, e tenga ben salda in mano la cazzuola.

— Non c'è bisogno che me lo dica, non sono una recluta, io!

Nei boschi della California

Il signor Angelo Cunial era sdraiato comodamente su una poltrona davanti al video. Ha ottantatré anni suonati, ma li porta molto bene.

— Sono le gambe, — mi dice — che non li vogliono portare. Ma io ne porterei anche cento, se Dio mi dà la grazia. Lei vuol sapere la mia storia di emigrante. Più o meno penso che sia come quella di chi ha dovuto seguire il mio destino, cioè quasi tutti i Crespanesi della mia età, che hanno avuto la fortuna di tornare, perché molti, sa, ci hanno lasciato le penne laggiù...

— Signor Angelo, in che anno Lei lasciò l'Italia la prima volta?

— Esattamente il 1° gennaio 1913, appena terminata la leva militare, e rimpatriai definitivamente sedici anni dopo, verso la fine del 1928, per motivi di salute. Mia moglie aveva subito sei operazioni, una figlia me l'aveva rubata la spagnola del '18 assieme a una ventina, almeno, di altri Crespanesi, e io fui colto da dolori al nervo sciatico che nessun medico sapeva guarire: soffrivo le pene dell'inferno e dovevo camminare appoggiato a un bastone.

Ricordo come fosse oggi l'amarezza di quel mattino di gennaio del '13, quando con sedici paesani m'imbarcai in Francia a Le Havre in una nave-bestiamme, dove vivemmo per dodici lunghissimi giorni, stipati come le sardine in parecchie centinaia di emigranti, che facevamo la coda con la gavetta in mano per ricevere un po' di brodaglia mattina e sera. Si lamentano quelli che oggi vanno in dodici ore di treno in Svizzera o in Germania; a quei tempi dovevano provare!

— Veramente, signor Angelo, voi siete stati dei pionieri! E dove vi portò quella nave?

— In America a New York. Poi con tre giornate di treno merci ci scaricarono a San Francisco, in California. Ma l'odissea qui non era finita. Ci dissero che bisognava spostarci ancora di 600 miglia e salire in alta montagna, fuori del mondo, dove c'erano delle segherie di legname. Noi eravamo come delle cose sbattute qua e là: e ormai che c'eravamo non potevamo far nulla, solo raccomandarci al Signore che non ci buttassero in un burrone e nessuno avrebbe neppure saputo nulla e nessuno ci avrebbe detto neppure una « requiem aeternam ». A Hilt finalmente ci fermarono, ai confini con l'Oregon. A ogni squadra di 5-6 operai assegnarono una casupola di un solo piano, costruita tre secoli prima dagli indiani. Ci demmo subito da fare perappare i buchi con delle assi di legno, perché

il vento ci entrava da ogni parte come fosse casa sua. Al mattino la sveglia suonava molto presto e le ore lavorative erano sempre dieci, pagate due dollari e mezzo; spesso, però, per metter via qualche soldo di più, si accettava volentieri il supplemento di altre quattro ore, e così diventavano quattordici. Se in America abbiamo fatto un po' di fortuna, come si usa dire, è giusto che si sappia anche come l'abbiamo fatta. E noi, Dio benedetto! siamo tornati a casa. Pensi a quelli che sono morti lì, senza neppure la consolazione di una persona cara, cui confidare le ultime parole...

— Lei rimase a Hilt diciott'anni interi?

— No, dopo otto anni, scesi a lavorare in una fabbrica di casse di legno a sole 60 miglia da San Francisco. Qui mi pagavano un po' di più, tre dollari al giorno, e si lavorava a cottimo. Ma dopo un anno e mezzo, la fabbrica fallì e io dovetti ritornare in alta montagna.

— Ma proprio nessuno vi veniva a tro-

vare lassù?

— C'era il vivandiere, al quale noi ordinavamo i cibi e le bevande, perché, oltre il lavoro, bisognava anche pensare a farsi da mangiare per proprio conto; e, se andava bene, una volta al mese vedevamo anche un prete e questo per molti era un vero sollievo e un momento di serenità. Ho detto un momento, perché quel prete era un missionario, sempre in movimento, una volta qua e l'altra là. Quando decisi di rimpatriare per sempre nel 1928 (due anni prima ero già tornato a Crespano a comprarmi una casetta), costretto da un terribile dolore al nervo sciatico, arrivai a New York con la moglie (già, m'ero dimenticato di dirLe che, dopo un anno di solitudine, avevo chiamato da Possagno 'na brava giovane con cui avevo fatto l'amore in Italia, e l'avevo condotta all'altare e poi... diritto in baracca!) e le figlie Mary e Virginia, lasciando la piccola Dora sepolta sotto un metro di terra a Hilt. Qui feci chiamare un medico all'albergo, perché mi alleviasse il dolore prima di imbarcarmi. Costui venne quasi subito, mi domandò se avevo venti dollari per pagarlo (una somma considere-

Il primo a sinistra è Angelo Cunial; l'ultimo a destra è il fratello Andrea in una fotografia ricordo, davanti alla loro casa a Hilt (California).





Una visione panoramica della cittadina di Crespano del Grappa.

vole per quei tempi), e, quando dissi di sì, mi fece una iniezione. « State a letto per quattro-cinque ore, mi disse, poi potete alzarvi ». Santa Madonna del Covolo! Dopo cinque ore mi alzo e... butto via il bastone dalla gioia. Ero guarito! Mi domandai allora se era proprio il caso di imbarcarmi o di ritornare indietro. « Caro, mi dissi, la Madonna una grazia te l'ha fatta, non tentarLa troppo! E' meglio che le tue ossa te le porti in Italia ». Ed eccomi qui.

— Ancora in gamba, nonostante l'età. Bravo! Però Sua figlia Mary mi accennava, quando sono entrato, che avete una figlia sposata a San Francisco...

— Già, ma non vorrà che Le racconti anche la sua storia adesso?! Vede (e poi dicono che il destino non c'è!) Virginia, venuta in Italia con me a sedici anni, a ventiquattro si sposava con un marittimo, che la portava a vivere proprio... a San Francisco, in California. Ma ora sta per rimpatriare anche lei. Mi ha scritto che in America non si può più vivere; che in pieno giorno giovani drogati assaltano per la strada per portarti via anche cinque dollari sol-

tanto, quanto basta per procurarsi una dose di allucinogeni. E guai a far resistenza! Per loro darti una pugnolata è come farti una carezza. Capisce, Padre? Mia figlia da alcuni mesi fa vita di clausura giorno e notte. Le ho scritto che a Crespano a questo punto non siamo ancora arrivati e che si faccia subito il passaporto. Ah, che mondo!

Col pensiero a questa riflessione, triste ma quanto mai realistica del signor Angelo Cunial, rientro nella « Casa Scalabrini », l'Istituto che preparò alla Professione religiosa diverse centinaia di Missionari per gli emigrati, fra cui uno stuolo di Crespanesi, e che dal prossimo settembre spalancherà le sue porte al primo centinaio di figli di emigrati, che verranno accolti per ricevervi una sana educazione civile e cristiana e una formazione professionale specializzata, che assicuri loro un avvenire migliore di quello dei loro padri.

Così Crespano e la Comunità montana del Grappa avranno eretto un monumento vivente all'Emigrante, che con sacrifici da epopea ha rilanciato l'economia del proprio paese da una miseria nera verso una prosperità, che, soltanto vent'anni fa, « era follia sperar ».

Giovanni Saraggi

TRENTINI, SCARPE GROSSE, MA... CERVELLI FINI!

Ordine del Giorno

I dirigenti dei Circoli Trentini della Svizzera, riuniti in convegno organizzato dalla Associazione Trentini nel Mondo a Winterthur, il 7 marzo 1971, ascoltata l'ampia relazione della ass. dott. Bruno Fronza, e dopo nutrita discussione, hanno approvato il seguente ordine del giorno.

Ribadito il concetto che gli emigrati non vogliono e non debbono essere cittadini di seconda categoria, rivendicano il diritto di essere considerati da parte dello Stato, della Regione, della Provincia e dei Comuni, cittadini al pari di coloro che, più fortunati, hanno potuto trovare sistemazione in patria, e pertanto richiedono che nessuna legge o provvedimento promossi dai suddetti enti a favore dei lavoratori possa escludere dai relativi benefici i lavoratori emigrati.

In particolare essi chiedono:

- a) che la regolamentazione della GESCAL in materia di edilizia popolare possa venire applicata anche ai lavoratori all'estero e che la Provincia Autonoma di Trento, che ha competenze primarie nel settore, nella sua politica di incentivazione dell'edilizia popolare, predisponga una legge riservata ai lavoratori emigrati che intendano costruire la casa di abitazione nel Trentino e in subordine che, concessa loro la possibilità di adire a tutte le leggi dell'edilizia popolare gestite dalla Provincia, venga assegnato un punteggio nelle singole graduatorie che tenga come parametro l'anzianità di emigrazione.
- b) Che siano potenziate da parte dello Stato le scuole elementari e medie della Svizzera o comunque, ove ciò non fosse possibile, che venga costituita un'ampia rete di corsi di lingua e cultura italiana per facilitare, al momento del rientro in patria, l'inserimento nelle scuole italiane dei figli degli emigrati;
che la Provincia Autonoma di Trento istituisca assegni di studio riservati ai figli degli emigrati che rientrano in patria per proseguire gli studi nelle scuole superiori o all'università.
- c) Che la Regione Trentino Alto Adige e la Provincia di Trento possano agevolare il rientro degli emigrati trentini attraverso un sano processo di industrializzazione, del resto già in atto, e la creazione di posti di lavoro anche nel settore terziario, particolarmente nel turismo, favorendo altresì, attraverso mutui agevolati tempestivi, quei lavoratori che dopo aver acquisito all'estero un alto livello di specializzazione fossero in grado di sviluppare la propria capacità nel settore artigianale e predisponendo particolari aiuti finanziari per aiutare l'emigrato rientrato, nelle sue prime necessità.
- d) Che sia data possibilità ai Circoli Trentini, attraverso una periodica informazione, di conoscere le reali disponibilità di lavoro in patria, i bandi di concorso emanati dagli enti pubblici e privati, onde dare anche ai lavoratori emigrati la possibilità di accedervi.
- e) Che venga costituito un fondo speciale, al quale attingere in tutti i casi in cui il lavoratore emigrato si viene a trovare a causa di deficienze di sicurezza sociale in Svizzera o in casi di gravi necessità.
- f) Che venga promossa una maggiore presenza regionale e provinciale all'estero attraverso manifestazioni culturali e promozionali, onde creare una maggior conoscenza di quanto avviene in patria e creare nell'ambito svizzero una corrente di simpatia nei confronti degli emigrati.
- g) Che lo Stato italiano riprenda con urgenza contatto con la Delegazione svizzera per la revisione della convenzione italo-svizzera in materia di sicurezza sociale e dell'accordo di emigrazione chiedendo inoltre decisamente la abolizione dello statuto degli stagionali, condizionando a tale scopo qualsiasi formazione di associazione della Svizzera al Mec, come già è stato richiesto dall'associazione Trentini nel Mondo, dall'UNAIE e da altre associazioni.
- h) Che la pensione sociale venga riconosciuta e liquidata anche agli emigrati all'estero e ai loro familiari.
- i) Che l'Associazione Trentini nel Mondo ed i Circoli Trentini all'estero siano messi in grado, attraverso congrue sovvenzioni, di poter svolgere una proficua attività attraverso iniziative di carattere assistenziale, morale, materiale, culturale e ricreativo nonché di tutela dell'emigrazione trentina.
- l) Che venga istituita a fianco della Trentini nel Mondo una Consulta dell'Emigrazione da riunire in Trento almeno una volta all'anno per la diretta partecipazione degli emigrati alla risoluzione dei propri problemi.

Il terremoto del 9 febbraio che ha devastato la nostra città ha lasciato il suo segno più impressionante al « Veterans Hospital » in Sylmar dove ben 41 salme sono state estratte dalle macerie. Lo stesso luogo tuttavia è stato testimone di due « miracoli ». L'unico edificio a rimanere intatto in tutto il complesso è stata una cappellina dedicata al Cristo Salvatore e costruita nel 1951. Le otto bellissime vetrate a colori che narrano la vita del Signore non hanno sofferto la benché minima rottura. Sul frontale della porta d'entrata si legge la scritta: «Entra, riposati e prega». Sembra un invito a meditare anche sulle distruzioni circostanti.

Il secondo « miracolo » è ancor più straordinario: dopo oltre 58 ore di un'incredibile « sepoltura », Frank Carbonara, di 68 anni, veniva trovato in vita e in condizioni inspiegabilmente buone. Il fatto è stato riportato ampiamente dai giornali e dai notiziari della radio e TV. A vantaggio dei nostri lettori italiani abbiamo voluto intervistare il nostro valoroso connazionale e la sua famiglia, abitante al 13690 Remington St., Pacoima. Diamo qui un ampio resoconto dell'intervista.

L'intervista... col morto

Quando visitai Francesco Carbonara (« Frank » per familiari ed amici) al General Memorial Hospital di Torrance l'eccitazione della novità era già passata: scomparsi erano i giornalisti e i reporters che avevano bombardato di domande il sopravvissuto. Lo trovai riposato e di buon umore, volenteroso e quasi compiaciuto di narrare la sua odissea. In un paio d'occasioni durante la conversazione interrompemmo il filo del discorso per prestare attenzione ai notiziari della TV che portavano come prima notizia la sua straordinaria avventura. Sul volto si designava un sorriso di istintivo orgoglio per essere riuscito, se pur per un istante, a penetrare il mondo della notorietà. Bisogna dire che Frank non ha sfigurato; ha risposto con schiettezza e semplicità a tutte le domande rivoltegli dai giornalisti.

Frank è di costituzione robusta e sana: lo rivela la sua corporatura muscolare e il suo sguardo fiero e deciso. Mi accolse seduto sul letto, col braccio destro fasciato e ingessato. Mi presentò alla sua famiglia che gli

TERREMOTO A SAN FRANCISCO

PARLA IL

FRANCESCO CARBONARA
NATIVO DI TRIGIANO DI BARI, SEPOLTO
PER DUE GIORNI SOTTO LE MACERIE,
RACCONTA LA SUA
TRAGICA AVVENTURA

di Mario Trecco

stava d'attorno premurosa e fiera di lui: la moglie Rose, le due figlie con i rispettivi mariti (Mr. e Mrs. Jack Leighton di 15709 Minnehala, Granada Hills — e Mr. e Mrs. Michael Moscatello di 9473 Woodale, Arleta) e il cognato Joseph De Nicolò di Pacoima.



MORTO RISUSCITATO

— « Come si sente ora? » — incominciai.

— « Benissimo » — fu la risposta; — meglio dei giorni scorsi... Ma ora voglio andare a casa.

— « Se ben ricordo, queste sono le prime parole che lei disse quando lo liberarono dalle macerie ».

— « Lo so; e non desideravo altro, dopo tutto quel tempo al buio... Ma ora capisco che i dottori fanno bene a tenermi qui per un poco ».

— « Mi racconti, Frank, come tutto è successo ».

« Ecco..... io ero appena arrivato sul lavoro verso le sei, e il cuoco mi dice: «Frank,

va a prendere un po' d'acqua ». Io vado con un secchio. All'improvviso manca la luce e sento tutto crollare attorno a me, mentre scosse violente si susseguivano. Ho pensato subito al finimondo. D'istinto mi caccio al riparo sotto il secchiaio. Muri e soffitto crollano tutt'intorno. Finito il frastuono, ci fu un silenzio di tomba, tanto che sentivo i battiti del mio cuore che quasi spezzavano il petto. Provai a muovermi. Mi trovai accovacciato con le gambe piegate sotto il mio corpo; le braccia erano distese e imprigionate tra mattoni, pietre e calcinaccio. Solo allora mi resi conto di dolori acuti alle braccia e alla schiena. « Sono come in croce » pensai. Per fortuna potevo muovere la testa un tantino; ma respiravo polvere e sabbia fino quasi a soffocare... E questo tormento durò per tutto quel tempo. Adoperai tutta la forza che avevo per liberare le braccia. Dopo un po' riuscii ad districare la mano sinistra, graffiandomi tutto... Vede qui com'è ridotta?

(Guardo il braccio sinistro e lo vedo segnato da cicatrici scure di graffiature e contusioni).

E' finita! Questa è la mia tomba...

Il braccio destro invece rimase schiacciato sotto un peso enorme. Con la mano libera trovai un qualcosa di solido e incominciai a battere disperatamente contro il metallo del secchiaio sopra di me e a gridare aiuto... Ogni tanto ripetevi quest'operazione fino a che mi stancai.

— Dica la verità, lo interrompi, ha mai perso la speranza di sopravvivere?

La risposta non si fa attendere: — Eccome! Mi dicevo: « E' finita; questa è la



Francesco Carbonara, appena estratto dalle macerie del terremoto.

Viaggio aereo per familiari di emigrati in AUSTRALIA

L'Ente « Vicentini nel mondo » — d'intesa e in collaborazione con le Associazioni degli Emigranti di Belluno, Padova, Rovigo, Trento e Udine — organizza un viaggio in aereo a tariffa ridotta, riservato a coloro che hanno familiari, parenti o amici residenti in Australia.

La partenza avverrà presumibilmente il 3 agosto p.v. dall'aeroporto di Venezia-Tessera con arrivo a Melbourne e Sydney il giorno 5 (data locale).

Il ritorno, in linea di massima, è fissato per il 2 settembre con arrivo a Venezia-Tessera nella mattinata del 3 stesso mese.

Il costo del biglietto di andata e ritorno è limitato a lire 480 mila, poiché le Associazioni organizzatrici non hanno scopo di lucro.

Chi intende parteciparvi deve presentarsi ENTRO E NON OLTRE IL 31 MAGGIO P.V. all'Ente « Vicentini nel mondo » per compilare l'apposito modulo di domanda e per versare contemporaneamente un anticipo di lire 250 mila.

Il viaggio potrà essere effettuato solo se sarà raggiunto il numero minimo di 40 prenotazioni. In caso contrario, l'anticipo verrà interamente rimborsato.

Il saldo sarà richiesto agli interessati in sede di dramazione del programma definitivo del viaggio.

Qualora le adesioni consentano l'effettuazione di un volo charter, la quota di partecipazione verrà notevolmente ridotta.

L'Ente curerà, a titolo gratuito, l'espletamento delle pratiche per il visto di entrata in Australia, nonché l'eventuale prenotazione per destinazioni diverse da quelle di Melbourne e Sydney.

Restano a carico dei partecipanti le spese per il rilascio o il rinnovo dei passaporti e del prescritto certificato internazionale di vaccinazione antivaricelosa.

Per la compilazione del modulo di domanda, il versamento dell'anticipo ed ogni ulteriore informazione, gli interessati al viaggio dovranno rivolgersi all'Ente « Vicentini nel mondo » che ha sede presso la Camera di Commercio di Vicenza, Corso Foggazzaro, 37 (tel. 39.220).

Ente « Vicentini nel Mondo »
Vicenza

mia tomba: non esco di qui ». E allora incominciai a pregare: la preghiera più lunga della mia vita. Pensavo alla chiesa del mio paese, Trigiano in Italia; alla chiesa dell'Addolorata di Chicago, dove mi sono sposato con la mia Rose; invocavo Maria Santissima della Croce, la Madonna di Costantinopoli... Recitai anche più volte l'atto di contrizione. Già mi vedevo davanti al tribunale di Dio... e non avevo la minima idea come sarebbe andata...

Frank si è fermato: sta rivelando il suo intimo, i momenti terribili che ha passato... Voglio sentirlo ancora; gli chiedo: — Si è accorto che stavano lavorando per venirlo a liberare?

— « Oh, sì, e come! Era per questo che continuavo a gridare e a picchiare con quel mattone. Ma dopo tanto tempo — e non sapevo quanto ne fosse passato, ché era sempre buio là sotto — non speravo più. Poi, non so come, un barlume di luce entrò là dentro. E allora mi dissi: « Sono vivo; non morirò più. Signore, ti ringrazio che mi farai rivedere la mia Rose e le figlie ».

Mi rivolgo alla Signora Carbonara, una persona dal comportamento dimesso, silenziosa e quasi schiva di farsi notare, ma dall'affetto profondo e costante. La sofferenza passata, diversa da quella del marito, non è stata meno drammatica: lo si legge negli occhi buoni. Le chiedo: « Signora, vorrei sapere da lei, anzitutto, la storia della vostra famiglia ».

Partiti da Trigiano

Modesta nell'introdursi, Rose Carbonara diventa quasi loquace una volta invitata a parlare. Risponde: « Sia io che mio marito siamo nati a Trigiano, in provincia di Bari; ma siamo emigrati a Chicago da piccoli con le famiglie, lui a 9 anni io a 7. Le nostre famiglie vivevano nella « piccola Italia » che si era formata attorno alla chiesa dei Padri Scalabriniani Santa Maria Addolorata. Là ci siamo conosciuti e ci siamo sposati nel 1935. Le nostre due figlie, Joanne e Connie, crebbero lì, fecero le loro scuole, ricevettero la Comunione e la Cresima... ».

— E quando siete venuti in California?

— Frank venne da solo in un primo tempo per cercare una sistemazione; ci siamo stabiliti qui nel 1955. Fino a poco tempo



Una veduta della «Piazza Unione» a San Francisco.

fa avevamo un locale con pizzeria e forno italiano. Attualmente Frank lavorava come aiutante cuoco all'ospedale di Sylmar.

— Mi racconti quanto è successo il giorno 9 febbraio...

— Oh! finchè vivrò non dimenticherò mai quei giorni... Frank, come al solito, era partito di buon'ora. Con i primi scossoni del terremoto, scomparve la luce elettrica e sentii qualcosa rompersi in cucina. Pensai subito alle figlie, che abitano poco lontano dalla nostra casa. Non so perché, ma ero convinta che Frank non corresse alcun pericolo perché lo sapevo già arrivato al lavoro. Cercai di telefonare alle figlie: Inutile: la linea era morta. «Madonna santa! — pensai — che sia successo loro qualcosa?». Corsi da mia sorella, Carmela De Nicolò, che vive di fronte a me. Abbracciate e

tremanti non potemmo trattenere le lacrime. Al ritorno della corrente elettrica venimmo a sapere che proprio il Veterans Hospital dove lavora Frank era stato il più duramente colpito. Di nuovo però non sentivo di preoccuparmi per Frank: è un uomo troppo forte, vede? Solamente nel pomeriggio, quando non lo vidi arrivare alla solita ora, verso le tre e mezza, cominciai a preoccuparmi...

— Ma nel frattempo lei è rimasta tutta sola.

— Oh, no. Il cognato Joe De Nicolò, che fa il portalettere a Pacoima, rimase a casa. Anche le figlie con le loro famiglie ci raggiunsero in mattinata: avevano dovuto abbandonare le loro case, causa il pericolo di crollo della diga Van Norman. Non passò molto che ci trovammo a pregare insie-

me...».

— Suo marito ha confessato che aveva perso ogni speranza di sopravvivere; lei che pensava?

— Oh, sì! Ho pensato anche alla possibilità della sua morte. Eppure, non so come spiegarglielo, qualcosa più forte di me mi diceva: « Non può essere. E' troppo forte per morire. Lo rivedrò ». Posso dire che questa speranza non mi lasciò mai.

— Quando è venuta a sapere che suo marito era stato ritrovato?

— Avevo perso la sensazione del tempo, perché i miei mi avevano dato alcune pillole per calmarmi. Comunque ora so che alle 4,30 del giovedì pomeriggio, 58 ore dopo il terremoto, il cognato Joe che si trovava sul luogo del disastro del martedì, mi telefonò che Frank stava bene... Un grido di gioia si levò dalla casa che attirò l'attenzione dei vicini. Ci furono abbracci, lacrime di contentezza e congratulazioni. In un batter d'occhio si formò come una processione verso la Chiesa di Maria Immacolata. Il Parroco celebrò subito una Messa di ringraziamento con la chiesa quasi piena di gente... Dopo ci portarono qui all'ospedale, in elicottero, a riabbracciare, Frank, mentre il cuore mi scoppiava in petto..».

Feci un giuramento

A questo punto Joe, il cognato vuole aggiungere qualcosa.

— Sono stato io il primo a parlare con Frank dopo che fu scoperto. Vede, quel giorno non sono andato a fare il portalettere: c'era troppo da fare in famiglia. Una volta scoperto che tutti eravamo illesi, eccetto che Frank, mi precipitai con Arturo Baldazzo, un amico, e Tom Fasanella, un nipote di Frank, all'ospedale. Il lavoro organizzato di sgombero delle macerie non era ancora incominciato; ma assieme ad altri volontari eravamo decisi a far qualcosa anche a mano. Io poi feci a me stesso il giuramento che non mi sarei mosso finché non avessi trovato mio cognato.

Ma, alla vista delle vittime che venivano estratte dalle rovine, non ha dubitato in cuor suo che...?

— A dirle la verità, sì, soprattutto quando le squadre di soccorso riuscirono a sgomberare la prima ala dell'edificio, e di Frank nessuna traccia. Iniziammo il lavoro nel-

l'altra ala... Dopo due giorni ormai stanchi e provati, improvvisamente sentimmo un grido: « Di qui, di qui; qualcosa si muove là sotto! ». L'operatore della scavatrice aveva notato un camice bianco e un leggero movimento: era riuscito a fermare la macchina appena in tempo. Mi precipitai da quella parte. Vidi una gamba sporgere in fuori: dalla scarpa, prima ancora di vedere il viso, riconobbi mio cognato. « Eh, Frank! — dissi — sta calmo, siamo noi ». Quando fu liberato da quella « tomba » divenne il solito tipo sicuro di sé. Calmo, ma deciso disse: « Non voglio andare all'ospedale; a casa voglio andare. Dov'è la mia macchina? ».



Padre Mario Trecco, direttore del giornale italiano di Los Angeles e nostro corrispondente dalla California.

Guardo con un misto di simpatia e d'ammirazione questa famiglia italiana che la sfortuna ha provato, ma che ha saputo reagire con quella fiducia, coraggio e spirito di corpo che sono caratteristici della nostra razza. Faccio un'ultima domanda:

— Come spiega, Frank, questa sua avventura?

— Spiegare?... Miracolo! Che altro?

La moglie assente col capo, silenziosa, mentre la figlia minore stampa un bacio sulla guancia di papà.

Mario Trecco



CASA SCALABRINI

LA FAMIGLIA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

Nella cittadina di Crespano del Grappa, alle falde del Monte sacro alla Patria, in una cornice di verde al sommo digradante di una collina a 300 metri sul livello del mare, i Missionari Scalabriniani apriranno col prossimo settembre la CASA SCALABRINI, un Istituto di educazione e di formazione professionale per i Figli degli Emigrati.

Nella CASA SCALABRINI si frequentano i TRE ANNI DI SCUOLA MEDIA INFERIORE STATALE, e presso l'Opera « Monte Grappa », a tre chilometri dall'Istituto, il Centro di Addestramento Professionale, che prepara operai specializzati nei seguenti settori:

- 1) MECCANICA (meccanici generici, attrezzisti, tornitori, meccanici di automobili)
- 2) ELETTRONICA (montatori di apparecchiature elettroniche)
- 3) ELETTROTECNICA (elettricisti impiantisti)
- 4) CHIMICA (analisti chimici e analisti clinici)
- 5) TECNICA AZIENDALE (segretari steno-dattilo, dattilografi, telescriventi, operatori contabili - con sezione femminile).

Questi corsi sono triennali e rilasciano un diploma di qualificazione riconosciuto ai fini contrattuali di lavoro, oltre che in Italia, in tutta l'area del MEC. Non ci sono tasse scolastiche di alcun genere, i libri e altro materiale didattico viene concesso gratuitamente, il trasporto con autopullman dalla CASA SCALABRINI andata e ritorno, è pure gratuito.

Per chi avesse frequentato scuole straniere il documento scolastico deve essere tradotto in italiano e vidimato dal Consolato, il quale deve anche dichiarare a quale classe corrisponde in Italia.

Per ogni informazione e prenotazione scrivere o telefonare a: CASA SCALABRINI, 31017 CRESPANO DEL GRAPPA (Italia). Tel. (0423) 53020; oppure alla locale Missione Cattolica Italiana.



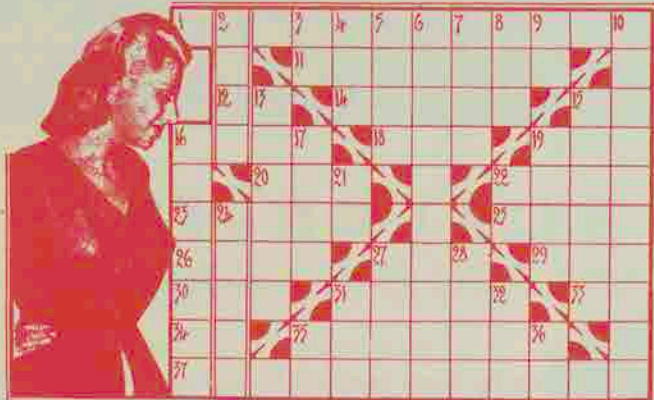
IL PIU' CELEBRE ANAGRAMMA

Secondo il Vangelo di San Giovanni, quando Gesù venne portato davanti a Erode, questi gli rivolse la famosa domanda « Quid est veritas? » (che cosa è la verità?). Tale frase fu dai posteri anagrammata in modo ammirevole per ricavarne la presunta risposta di Gesù: « Est vir qui adest » (è l'uomo che ti è davanti).

GRATITUDINE

Nel 1939 morì a Boston uno scapolo che lasciò il suo ingente patrimonio, per oltre 700 mila dollari (430 milioni di lire), alle tre donne di cui aveva chiesto la mano in gioventù, ricevendone un netto rifiuto. « Sono profondamente grato a tutt'e tre », spiegò nel proprio testamento, « poiché devo ad esse la serenità della mia esistenza ».

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Quello che non paga pena; 11. Kecarsi dove si era prima; 12. Ravenna; 14. Per difendervi da lor serrate ben le porte; 15. Bevanda aromatica; 16. La prigione dei sottufficiali; 18. Del quale; 19. Un figlio di Noè; 20. In mezzo; 22. Sacco di pelle per olio; 23. Parte superiore del capitello d'una colonna; 25. Niente per i francesi; 26. Schietto semplice; 27. Un Domenico scrittore moderno; 29. Cardinale di Oriente; 30. Prefisso di precedenza; 31. L'universo... pulito; 33. Iniziali dell'Alardi; 34. Ancona; 35. Ballare; 37. Diminuzioni di forze, sneramenti.

VERTICALI: 2. e 24. *L'attrice in foto protagonista del film « Accadde al penitenziario »*; 3. Asti; 4. Nota nella scala; 5. Tracollo fallimentare; 6. Remissione dei peccati fatta dalla Chiesa; 7. Divinità della Siberia; 8. Prefisso che triplica; 9. Interiezione di chiamata; 10. Le prime scuole; 13. Tavola per il sacrificio divino; 15. Nome di donna; 16. Il verbo del tipografo (tr.); 17. Costruzione trionfale; 19. Gabbie per pollame; 21. Aosta; 22. Adesso; 27. Fu campionessa francese di lotta greco-romana; 28. Celebre compositore francese (1804); 31. L'eroica silurante; 32. Passan liete quelle in buona compagnia; 35. Indica provenienza; 36. Enna.

(Vedere soluzione a pag. 38)

UNA PIANTA LUMINOSA

In molte zone dell'Asia cresce una pianta, comunemente detta « Stella asiatica », che di notte emette una luce spettrale ma abbastanza intensa perché nelle sue vicinanze si riesca a leggere. Ha un tronco liscio e dritto, alto fino a 25 metri, i cui rami si sviluppano a partire da una dozzina di metri dal suolo; dalle loro foglie, a mazzi e puntute, si propaga il caratteristico chiarore.

IL PORTAFORTUNA DEL PUGILE

Gli ammiratori del polacco Alexis Rajinsakov, un peso massimo dilettante che vinceva ogni match per K. O., sono rimasti profondamente delusi quando si è scoperto che il loro campione introduceva nel guantone destro un pezzo di ferro che rendeva micidiale il suo pugno. « Portavo sempre con me quel ferro — si è giustificato il pugile — perché mia madre mi aveva detto che era il mio portafortuna ».

IL GIUSTO COMPENSO

Due ladri che si erano introdotti nella villa di un gioielliere di Lione, dopo aver lavorato a lungo per aprire la resistentissima cassaforte, vi hanno trovato soltanto una banconota da 10 franchi con questo biglietto: « Qualunque fatica merita un compenso. Mille scuse per non poter fare di più ». La firma era quella dello stesso gioielliere il quale, avvertito da una spia che si stava preparando un furto nella propria abitazione, si era voluto divertire senza disturbare la polizia!

PANE IN FORNO DA DUEMILA ANNI

Il 9 agosto 1963 venne fatto a Pompei uno dei più curiosi rinvenimenti riguardanti la vita quotidiana dell'antica città romana, sepolta sotto l'eruzione vesuviana dell'anno 79 dopo Cristo.

Alcuni scavatori misero in luce la casa di un fornaio con il forno ancora chiuso. Apertolo vi trovarono ancora intatti 81 pani messi a cottura.

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

Ah,» disse l'infermiera, «il Padre Pio sa bene di che cosa si tratta!».

Il dottore uscì, contento di non dovermi sottoporre ad un'altra operazione, ma naturalmente, io ero assai più contento di lui.

E allora l'infermiera mi parlò.

«Sai, Padre Pio, che giorno è oggi?».

Io risposi che non lo sapevo e lei continuò.

«Ebbene, te lo dirò io... Oggi è il primo venerdì del mese, consacrato al Cuore di Gesù. Stamane io sono andata alla Chiesa e mi son confessata e ho fatto anche la Comunione per ottenere che il tubo uscisse. Vedi, ogni volta che io ho chiesto una grazia al S. Cuore di Gesù io l'ho ottenuta e perciò anche questa volta ero certa d'essere esaudita. Ora puoi tenerti i cinque dollari, ma son contenta che il tubo sia uscito per grazia del Signore...».

Non era bella la fede di questa giovane donna che mi servì in quel triste periodo?

Un morto che cammina

Sì, era stato un triste periodo, veramente. Ed anzi per un certo tempo io avevo creduto di non dover uscire vivo da quello ospedale. Infatti, un giorno successivo ad una delle operazioni, il dottor Perilli aveva chiamato l'infermiera fuori della mia camera e le aveva detto di chiamarmi un sacerdote cattolico perché era assai probabile che io non arrivassi al mattino seguente.

Io avevo sentito tutto, ma non m'ero

spaventato, giacché alla mattina avevo ricevuto la S. Comunione dal Rev. Gaspare Moretti, anche questo un vero padre per me, oltre che amico e confratello. Così, quella sera, quando l'infermiera rientrò, dopo aver parlato col dottore, io le dissi che avevo sentito ogni cosa ed aggiunsi che, sì, ella poteva chiamare il sacerdote affinché io potessi ricevere gli ultimi Sacramenti. Ma l'infermiera sorrise e disse con voce calma e sicura: «Non temere, perché, quando sarà veramente necessario, me ne occuperò io stessa, ma per ora non c'è questa urgenza...».

Passarono altri sei mesi e, finalmente, per grazia di Dio, potei lasciare l'ospedale. Naturalmente, andai subito a far visita al dottore, per pagare le spese dovute.

Ecco un morto che cammina ancora disse il dottore, dopo di aver radunato intorno a noi tutta la sua famiglia.

Mi fece pagare appena poco più della metà di quello che avrei dovuto, perché sapeva che le mie possibilità erano veramente limitate.

Padre — mi disse il dottore, — so che lei può pagare ben poco e son contento di poterla aiutare. Ma lei può fare una cosa per me: preghi per me il Signore, che Egli abbia misericordia di me, anche se posso frequentare assai raramente la chiesa. Lei, intanto, non può ancora mettersi al lavoro, ha bisogno invece di una lunga convalescenza. Vada, perciò, all'ospedale di S. Vincenzo dei Paoli, a Norfolk, Va., che le costerà molto poco e dove sarà trattato bene.

Mi diede una lettera di raccomandazio-

ne e così partii per Norfolk, Va., dove rimasi ancora vari mesi.

Le tasche vuote

Le suore di S. Vincenzo fecero per me grandi sacrifici, che non mancarono mai di accompagnare con continue preghiere. In compenso, io formai un piccolo coro, raccogliendo quegli ammalati e quelle infermiere che avevano un po' di voce e in questo modo riuscii ad attirare a noi molti medici dell'ospedale, che da molto tempo non frequentavano la chiesa e che ora incominciarono ad affluire alla Cappella dell'ospedale per ascoltare il coro, ma per unire anche le loro preghiere alle nostre.

Era tanta la gioia e la consolazione delle suore che dopo sei mesi, quando dovevo andarmene, non volevano più che io mi separassi da loro. In effetti, non ero ancora completamente guarito. E pensai perciò di ritornare in Italia per qualche tempo, nella speranza che l'aria natia avrebbe in qualche modo alleviato i molteplici dolori da cui ero afflitto e che mai mi lasciavano.

Andai all'ospedale di Mestre, vicino a Venezia. Scelsi tale ospedale perché qui conoscevo un caro Parroco di Casoni, mio benefattore, Don Antonio Pavon. Rimasi nell'ospedale di Mestre per sei mesi ancora e invero tutto fu provato per sconfiggere i miei dolori fisici, persino i raggi elettrici, ma purtroppo senza nessuna efficacia.

Io ero già rassegnato alla volontà del Signore. Pazienza, dicevo a me stesso, il Signore mi vuole provare per la Sua maggiore gloria...

Trascorsero ancora sei mesi, alquanto noiosi e perciò lunghissimi a passare, oltre che dolorosi. Avverto però che non ero obbligato al letto; potevo uscire, camminare un po'. Soltanto, quando ero preso dai miei dolori, ero costretto a coricarmi, oppure a fermarmi in mezzo alla strada perché essi erano così acuti che non mi permettevano quasi nemmeno di respirare.

E venne il giorno in cui dovetti lasciare l'ospedale, non perché fossi guarito, ma perché le mie tasche si erano disseccate e non potevo più fronteggiare le spese ospedaliere e di assistenza. Il dottore mi con-

giochi

REBUS: (frase 6, 8)



INDOVINELLI

- 1) Sono punti sul vivo. Chi?
- 2) Qual è il cane più piccolo?
- 3) Si può girarlo senza voltarlo. Che cosa?

SCIARADA A FRASE

X xxx xx xxx proprio xx,
devi essere felice, credi a me:
nobil signora, d'educazione fina
è xxx xx xxxxx della regina.

ANAGRAMMA

Ho letto la tua xxxxxx con l'invito cordiale:
non occorre una parola
per la tua mensa xxxxx

xxx

(Vedere soluzione a pag. 38)

sigliò di andare in montagna e di fare la cura del latte. Gli ubbidii e per circa un mese mi attenni alla cura che egli mi aveva ordinato. Dopo di che, mi sentii tanto forte e rinnovato che pensai che potevo finalmente ritornare in America.

Proprio in quel periodo si trovava a Roma il Visitatore delle nostre case in America. Egli mi scrisse, chiedendomi di andarlo a trovare prima di partire. Così io feci, nonostante tentassi che i disagi del viaggio mi procurassero qualche altro attacco del mio male. Ma questo, grazie a Dio, non accadde. Appena arrivato a Roma, mi recai alla Casa Madre degli Scalabriniani. Parlai col mio Padre Superiore e gli esposi la ragione della mia venuta.

Era la prima volta che mi trovavo a Roma ed avevo un vivo desiderio di potermi incontrare col Sommo Pontefice. Domandai perciò al Padre Superiore se egli riteneva possibile l'adempimento di questo mio desiderio ed egli scosse benevolmente la testa.

— Sai — mi rispose, — ci sono Vescovi dagli Stati Uniti, che attendono di poter vedere il Papa già da mesi ed ancora non sono riusciti ad ottenere un'udienza. E tu, in due giorni soli, ti aspetti di poterti incontrare con Lui?

Il denaro apre molte porte

Non mi scoraggiai ugualmente. La mattina dopo, celebrata la S. Messa, partii per visitare Roma. Andai a visitare prima di tutto la Chiesa del Mondo, S. Pietro. Mentre ero fermo, vidi passare un Cardinale, lo accostai con rispetto e lo salutai, sperando che si fermasse ad ascoltarmi. Invece egli passò oltre senza guardarmi nemmeno in faccia. Pazienza!, mi dissi un'altra volta.

Entrai in S. Pietro e vidi lì uno che accendeva le candele. Mi avvicinai a lui, gli parlai che ero un sacerdote che veniva dagli Stati Uniti, per ristabilirsi da una malattia e che stavo all'ospedale di Mestre e che avrei voluto vedere il S. Padre per una speciale benedizione. Posi nelle sue mani cinque dollari.

Egli mi guardò, mi chiese il mio nome e lo trascrisse attentamente, insieme al mio indirizzo di Roma. Mi disse però che egli avrebbe fatto tutto quanto gli era possibile, ma che, se non avessi avuto no-

tizia per le undici dello stesso giorno, era segno che non aveva potuto far nulla.

Così ci lasciammo. Ritornai al Collegio e alle undici in punto ecco un messaggero del Pontefice che mi portava una nota nella quale era scritto che alle sette e mezzo della sera avrei potuto avere una visita personale con il S. Padre.

Non dissi nulla a nessuno; mi provvidi di corone, medaglie, santi, etc. e, giunta l'ora indicatami, mi trovai a S. Pietro e potei veramente incontrarmi col S. Padre. Ebbi la grande gioia di parlargli per dieci minuti. Gli chiesi la S. Benedizione e partii tutto lieto e commosso come se fossi stato in Paradiso.

Ritornai poi dal Sacrestano che aveva ottenuto per me tale favore e gli manifestai l'altra mia intenzione, cioè di poter dire una Messa sulla tomba di Pio X, il Santo che io avevo conosciuto e col quale avevo parlato molte volte, quando Egli era Patriarca a Venezia. Di nuovo posai nelle sue mani un po' di denaro e così, quantunque la tomba di Pio X fosse prenotata per mesi in anticipo, ebbi la possibilità immediata di dire la S. Messa su quel Sacro Luogo, proprio come io desideravo.

Ritornai quindi al mio Superiore e gli dissi che avevo parlato col Sommo Pontefice e che, oltre a ciò, avevo celebrato la S. Messa sulla tomba di S. Pio X.

Il Superiore era meravigliato.

— Senti — mi disse, — tu devi avere un Angelo speciale che ti protegge oppure un diavolo...

— Padre Superiore — io risposi, — non sono degno d'un Angelo speciale, però non credo di avere un demonio a proteggermi. Una cosa so ed è che questo che Le racconto è veramente avvenuto...

Avevo ormai parlato col Visitatore ed avevo preso commiato dai miei Superiori. Partii finalmente alla volta del mio paese, da dove dovevo occuparmi di trovare al più presto un piroscifo che mi riportasse in America, per continuare le mie attività nella maniera che la mia salute mi avrebbe permesso.

Non appena fui giunto a New York, i miei Superiori di qui m'incaricarono di trasferirmi, in qualità di Parroco, a Boston. Accettai l'incarico, nonostante che alcuni dei miei Confratelli fossero contrari a questa decisione dei Superiori.



Buon ziso...

AL RISTORANTE

Il cliente: — Mi spiace, ma non ho i soldi per pagare il pasto.

Il direttore: — non si preoccupi. Scriveremo semplicemente il suo nome sulla parete e la prossima volta pagherà.

— Ah, no, non mi va questa idea. Tutti potranno leggere il mio nome!

— Oh, no, vi appenderemo sopra il suo cappotto.

IN TRIBUNALE

— Non vi vergognate, dice il giudice all'imputato, di uccidere un uomo per mille lire?

— Signor giudice, mille lire di qua, mille lire di là!...

...

Il Presidente: — Voi siete recidivo; vi si trova sempre di notte a scassinare qualche serratura.

L'accusato: — Che cosa vuole, eccellenza... mi vergogno a farlo di giorno.

IN TECHNICOLOR

A scuola durante un compito in classe.

— Che cosa ti salta in testa, Pierino, di presentare un tema scritto adoperando matite colorate diverse?

— L'ho fatto apposta, signora maestra, volevo fare un tema in technicolor...

DISTRAZIONE

Un bimbo al padre che sta leggendo il giornale:

— Papà perché questa sera c'è soltanto mezza luna, mentre l'altra sera ce n'era una intera? Dov'è l'altra metà?

— Non so, domandalo a tua madre, è lei che mette via la roba.

LA CARAMELLA

Sul vaporetto, a Venezia, un bimbo afferra un dito di una giovane signora e fa l'atto di metterselo in bocca.

— No, no, caro! — lo trattiene la mamma. — No la xe una caramela: la xe un'ongia piturada...

DUE TESTE

Un ignorante, vedendo su un tavolo di un medico due crani umani, che servivano per studio, chiese:

— Di chi è quella grossa testa?

— Quella è nientemeno che la testa del brigante Passatore.

— Perbacco! E quella piccola?

— Del medesimo, quand'era ancora ragazzo...

LONGEVITA'

In un paesino di villeggiatura mi fermo a discorrere con un vecchietto il quale dimostra di essere ancora in gamba. Gli domando l'età.

— Ho 80 anni risponde.

— Ed è il più vecchio del paese?

— No. Mio padre ne ha 99.

— Perbacco! Mi piacerebbe vederlo.

— Oggi è impossibile: è andato in bicicletta a trovare mio nonno!...

AL MERCATO

Un signore si rivolge a un venditore ambulante:

— Scusi, per favore, che ore sono?

E l'ambulante, pronto:

— No, signore. Non sono le undici, né le dieci, né le nove. Non sono nemmeno le otto e quarantacinque, non sono nemmeno le otto e mezzo. Sono soltanto (ho vergogna a dirlo) le otto e un quarto!



Pesca... a domicilio

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Mara Berni.

REBUS: Avvisi erariali.

SCIARADA A FRASE: Dama di corte.

ANAGRAMMA: Epistola - Ospitale.

INDOVINELLI: 1) I punti di sutura; 2) Quello del fucile; 3) Il taglia o assegno.

Notiziario Scalabriniano

MAGGIO 1971

ROMA

Con lettera circolare a tutti i religiosi Scalabriniani il Superiore Generale ha annunciato che « il 17 ottobre 1971, domenica, alle ore 18, nel nuovo edificio di Via della Pisana, 1301 in Roma, il Capitolo Generale Speciale riprenderà i propri lavori, sospesi il 31 ottobre 1969, conclusa la prima fase capitolare ».

I compiti principali della seconda fase, già stabiliti dal Capitolo Speciale stesso, sono i seguenti:

1) Continuare e, per quanto è possibile, completare il lavoro di rinnovamento e aggiornamento della Congregazione...

2) Prendere in esame i Direttori che ogni Provincia e Delegazione sottometterà al Capitolo Speciale...

3) Trattare i diversi problemi connessi con il complesso di Via della Pisana...

4) Il Capitolo potrà poi mettere all'ordine del giorno altre questioni che, sempre in attinenza con le sue attribuzioni, crederà opportuno trattare.

I partecipanti al Capitolo saranno 50 sacerdoti missionari, di cui 26 sono delegati eletti e 24 capitolari ex officio.

A questi si dovranno aggiungere tre Chierici di voti perpetui e due Fratelli Coadiutori, pure di voti perpetui, in seguito alla nuova disposizione del Capitolo Generale.

La lettera circolare conclude: « Il Venerato Fondatore, da noi insistentemente invocato, ottenga dal Signore, per intercessione della Vergine Santissima, la grazia di trovare tutti i membri di questa Famiglia uscita dal suo grande cuore pronti ad accogliere e a mettere in atto quel rinnovamento che è da tutti tanto auspicato ed atteso ».

Segue la firma del Superiore Generale, Padre Renato Bolzoni, c.s.

trascorsi in seminario. Le ordinazioni sono avvenute tutte fuori di Roma.

Moriconi Pietro fu ordinato nella Chiesa Collegiata di S. Maria Assunta in Ca' Malore (Lucca) il 17-4 e celebrerà la Prima Messa Solenne la domenica seguente: è il secondo missionario scalabriniano originario di questa città. Il primo è stato P. Marchetti. Al nostro amico Pietro non manca quindi un ideale concreto di vita missionaria scalabriniana a cui ispirarsi per il suo lavoro sacerdotale in Canada, dove è stato destinato dal Superiore.

Bortolato Giuseppe ricevette l'ordinazione a Noale (VE) per le mani del Vescovo di Treviso, Mons. Mistrorigo il 24-4 e celebrò la prima Messa Solenne il 25-4. In Brasile lo attendono con ansia, e gli hanno già comunicato con precisione la parrocchia in cui coglierà le primizie del suo lavoro apostolico: S. André, vicino a S. Paolo.

Dalla Valeria Luciano è divenuto, sacerdote il 24-4 e il giorno seguente ha celebrato la prima Messa Solenne nel suo paese natale Montorso Vicentino. La gioia della festa rimase un po' offuscata per la scomparsa recente della mamma di Luciano. Siamo particolarmente vicini a lui in questa circostanza e lo accompagneremo con la preghiera nel suo apostolato in terra argentina.

Colosio Lino è stato ordinato sacerdote il 17-4 a Bedford (Inghilterra) nella chiesa italiana e tra gli emigrati che lo hanno conosciuto durante un anno (1970) di permanenza e di lavoro in quella parrocchia. Celebrò solennemente la prima Messa a Borgosatollo (BS).

I nuovi sacerdoti missionari non sono molti; sono tuttavia entusiasti di essere scalabriniani e desiderosi di spendere la loro vita tra gli emigrati nello spirito di Mons. Scalabrini e seguendo l'esempio dei numerosi confratelli che li hanno preceduti.

P. Lino Colosio

Quattro giovani della nostra comunità hanno ricevuto entro Aprile l'ordinazione sacerdotale, coronamento di un sogno coltivato nei 15 anni di studio e di preghiera,

CERMENATE

Con il risveglio della primavera finalmente si fa vivo anche questo seminario con

qualche rapida nota. Siamo trentasette studenti, ma non tutti della stessa specie: sedici provengono direttamente dal ginnasio, mentre gli altri sono già a pieno diritto nella famiglia scalabriniana.

Ecco le novità:

Cambio di guardia del Rettore: P. Carlo Galli ha sostituito P. Viglione, emigrato in Svizzera con un gruppetto di teologi. A rinforzare i quadri è giunto dal Brasile, con il bagaglio della sua lunga esperienza, P. Francesco Prevedello, la cui presenza si è rivelata subito preziosa. Si sforza di essere ancora giovanile, ma lo tradisce il catalogo scalabriniano! E' pure tra noi P. Stelio Fongaro che, oltre all'insegnamento, svolge il compito di maestro di spirito del folto gruppo di prima liceo. Proprio in questi giorni ha coronato le sue fatiche di studio conseguendo l'abilitazione.

Gente che arriva e gente che è partita. Quest'anno abbiamo dato man forte alla capitale: infatti P. Zambon si è trasferito nella parrocchia di Roma, mentre P. Rosoli è entrato a far parte del Centro Studi di Roma.

Questi primi mesi di scuola hanno costituito la fase di rodaggio dell'operazione in corso «conseguimento della parifica»: dopo la ispezione definitiva potremo tirare un gran respiro.

Nella ricorrenza dei defunti abbiamo rimesso a nuovo la nostra cappella del cimitero con l'aiuto dello scultore Pino Santella e delle missioni di Inghilterra.

Durante il periodo natalizio è stata allestita negli ambienti del seminario una mostra di storia naturale «L'evoluzione della terra e della vita», veramente interessante e gustata: la completava un minuscolo presepio tutto in stalagmiti e stalattiti. Il seminario ringrazia ancora una volta le varie missioni della Congregazione che sempre, ed anche negli ultimi anni, hanno inviato al nostro museo minerali, fossili, reperti archeologici o pezzi rari.

Ultimissime: in occasione della festa di San Giuseppe abbiamo inaugurato il nuovo altare della Cappella, dono del buon P. Lazzari.

PIACENZA

Tutta la diocesi di Piacenza il 14 marzo u.s. ha celebrato il giubileo episcopale del successore del nostro Venerato Fondatore, cioè del nostro Confratello spirituale Sua Eccellenza Rev.ma l'arcivescovo Mons. Umberto Malchioldi, con grande solennità e commossa gratitudine. Mons. Enrico Manfredini nel darne l'annuncio ai fedeli piacentini, fra l'altro scriveva: «Mons. Malchioldi è nel cuore riconoscente di tutti noi, che apprezziamo il tratto affabile del suo carattere, il tono comunicativo della sua parola evangelicamen-

te semplice e ricca di dottrina, la forza incoraggiante dei suoi consigli, la arguzia faceta e soprannaturale della sua conversazione paterna. La Diocesi deve a Lui la ricostruzione spirituale del dopoguerra e l'avvio delle riforme conciliari».

Tutti i religiosi Scalabriniani fanno coro all'esultanza comune e porgono al Venerato Presule i loro riconoscenti auguri di ogni celeste benedizione.

BASSANO DEL GRAPPA

Alla redazione della nostra rivista sono giunte alcune richieste da parte di Amici (Ex-alley) circa il tempo e le modalità dei raduni di quest'anno. Come abbiamo già informato in precedenti notiziari, il responsabile del settore è il Centro Missionario Scalabriniano di Piacenza, nella persona del Consigliere provinciale P. Sisto Caccia, al quale pertanto conviene rivolgersi. Il suo indirizzo è: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza.

REZZATO

Caro P. Saraggi,

ti informo. Mi sono nuovamente abilitato. Ho conseguito anche l'abilitazione in Matematica, Fisica e Scienze Naturali (classe III) per l'insegnamento nella Scuola Media.

Con questo, i titoli di studio conseguiti in vita mia assommano ad una mezza dozzina:

Licenza in Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma) nel 1947;

Licenza in teologia, con equipollenza a laurea, presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma) nel 1951;

Laurea in Scienze Naturali presso l'Università degli Studi di Parma nel 1963;

Laurea in Scienze Biologiche presso la Università degli Studi di Parma nel 1967;

Abilitazione in Scienze Naturali, Chimica, Geografia, Merceologia e Agraria (classe XV) conseguita nella sessione indetta con O.M. 15 agosto 1968;

Abilitazione in Matematica, Osservazioni ed Elementi di Scienze Naturali (classe III) conseguita nella sessione indetta con D. M. 20 dicembre 1969 (con l'ultimo esame sostenuto il 26.3.1971).

Prossimamente sarò immesso nei ruoli della scuola media per l'insegnamento di Matematica, Osservazioni ed Elementi di Scienze Naturali.

Penso così di portare anch'io, nel mio piccolo, un contributo positivo alla Congregazione ed in particolare alla Casa cui appartengo.

Se avessi ancora al mondo la mia man-

ma, ti direi: fa una pubblicazione di queste notizie. Attendevo appunto il giorno del mio esame, per darti tale comunicazione; e così dare una soddisfazione gradita a mia madre. Non mi fu possibile. Il Signore se l'è chiamata in cielo prima. Ma la lettera, pensata prima, te la scrivo lo stesso. Tu fa quel che credi...

P. Bernardo Lambrini

...E io credo che sia bene pubblicarla ugualmente: la Mamma la leggerà in paradiso e sarà ugualmente contenta dell'entusiasmo e dell'impegno del figlio missionario.

Approfitto dell'occasione per informare che recentemente anche i confratelli P. Pierino Cuman e P. Lorenzo Astegno, oltre che la laurea, rispettivamente in Scienze e in Lettere, hanno conseguito l'abilitazione per l'insegnamento sia nelle Scuole superiori che inferiori.

A questi nostri zelanti Confratelli il nostro plauso e le più vive congratulazioni.

PROVIDENCE (U.S.A.)

Signor Direttore:

cordiali congratulazioni per l'articolo bellissimo, LA RONDINE DI CARACAS, apparso su L'EMIGRATO ITALIANO, aprile 1971. Quelle righe riflettono lo spirito di un giovane missionario scalabriniano in una semplicità umana commovente e con una spiritualità missionaria tanto intensa e apostolica quanto inostentata. P. Maurizio porta a galla lo stampo dei giovani missionari scalabriniani che un po' tutti credevamo smarrito. A questo stampo di giovani missionari si può veder affidato con tutta fiducia il compito di rivivere, di reinterpretare, di rifrangere, nel più genuino senso ecclesiale, lo spirito del Fondatore con tutti i carismi e le aperture del Vaticano secondo.

Se altri giovani Missionari della stessa tempra si faranno vivi nelle colonne de L'EMIGRATO ITALIANO, non potranno non disseminare che ottimismo e fascino per l'avvenire dell'apostolato scalabriniano!

La fotografia della famiglia Pontin è una scena al vivo tutta ispirazione e fragrante di santa sanità. La fotografia di mamma Pontin che bacia in lacrime le mani del giovane figlio sacerdote è una immagine che noi sacerdoti dovremmo conservare nel breviario e meditare per rafforzare la nostra consacrazione a Dio.

E se Ella, Signor Direttore, lo permette, desidererei complimentare anche GIOVANNI FANZOLATO per il suo SIPONTO (terra di missione), apparso nello stesso numero. E' un articolino in cui sprizzano scintille di zelo giovanile, destinato a maturare in un fascino apostolico travolgente. Questo è il genere di entusiasmo che richia-

ma alla mente lo spirito che negli anni trenta e quaranta ha generato e portato a fioritura la Rinascente Scalabriniana.

Quello era lo spirito, pentecostale, per così dire, di P. Trondola, i cui riflessi e dimensioni non bisogna assolutamente lasciar perdere o dimenticare.

Infine una parola sul festival di S. Romolo, del quale si fa la cronaca nello stesso numero del periodico. San Remo e San Romolo vanno benissimo. Ma un concorso o concorsi sulla vita e lo spirito del Fondatore, sulla storia della Congregazione, delle sue realizzazioni, e simili, con risultati diligentemente pubblicati da L'EMIGRATO forse avrebbero un influsso educativo sugli aspiranti che entrano in lizza e avrebbero certamente un effetto migliore su noi missionari di linea che ci sentiremmo fieri e umanamente fiduciosi non solo e non tanto per l'apprezzamento, quanto piuttosto per la certezza di sintonia di ideali.

Nello spirito del Fondatore, mi creda,

Obb.mo
Giulivo Tassarolo, C. S.

Presso l'Hotel Sheraton-Biltmore, alla presenza di oltre quattrocento invitati, quattro Italiani hanno ricevuto dalle mani del Console Generale d'Italia per il New England, dr. Giovanni Formichella di Boston, la Stella della Solidarietà Italiana per il generoso contributo inviato in Italia in occasione dell'alluvione del Po. Il primo dei quattro decorati, accolto da una salva di applausi, fu il parroco emerito della Chiesa dello Spirito Santo, P. Flaminio Parenti, che figurava vicepresidente del Comitato per la raccolta degli aiuti.

Anche noi associamo le nostre alle comuni congratulazioni per questo geniale e zelante Confratello che nella sua lunga vita, mal stanca, ha fatto ripetutamente parlare di sé per le sue benemeritenze in campo religioso e sociale, meritandosi, anche per il passato, commossi riconoscimenti di umile gente e delle più alte Autorità religiose e civili.

LOBATO (Brasile)

La popolazione si è stretta intorno al proprio parroco, P. Angelo Cerantola, per festeggiare il nono anno di sua attività pastorale. Gradita, oltre tutte, la presenza di suo fratello, Padre Pietro, Assistente a Serafina Corrêa.

Se non parlasse la gente, sarebbe proprio il caso di dire che parlerebbero i sassi. Infatti Padre Angelo, in un periodo di tempo relativamente breve, ha costruito la Chiesa parrocchiale e otto Cappelle, uno splendido, svettante campanile e il Seminario «Buon Pastore», il primo Seminario Minore della Provincia di San Paolo.

Lobato è una parrocchia situata ai confini del Nord Paraná, non ancora conosciuta da alcuni, ma fra le più promettenti per l'ardore religioso delle sue popolazioni, che provengono in maggioranza dal Norte, e che seguono con generosità l'esempio instancabile del loro pastore.

Anche a Padre Angelo i nostri più fervidi auguri, pregando Dio di farlo vivere come gli antichi patriarchi della Bibbia. Se continua con la marcia che ha innestato, è difficile prevedere dove arriverà...

NEW HAVEN

Il P. Matthew Didone, C. S. della Chiesa di San Michele, centro della prima parrocchia italiana non solo in New Haven, ma nel Connecticut, ha fatto una simpatica visita al Sindaco di questa città, on.le Bartholomew Guida, riuscita oltremodo interessante.

Il P. Didone, che copre l'importante carica di direttore dell'Italian Center, ha proceduto alla presentazione di un volume al Sindaco Guida, dal titolo: «The Italian Experience in the United States» pubblicato dal Center for Migration Studies, Inc., Staten Island, N. Y.

Nel corso della visita, il P. Didone, ha discusso la situazione in cui si trovano i nuovi Italiani arrivati, nell'area di New Haven, e d'accordo con le statistiche, rievate nel volume, risulta che la più alta percentuale d'italiani per ogni area metropolitana, è stata riscontrata in città del Connecticut, e cioè: New Haven 15,8 per cento; Waterbury, 14,3 per cento. Nel 1960, New Haven contava 49.172 persone di origine italiana delle quali 11.727 nate in Italia.

Il P. Didone ha fatto osservare che ci troviamo di fronte ad un particolare fenomeno. I vecchi emigrati, che si trovano in questo paese da molti anni, e che continuano a parlare la lingua di Dante; le nuove generazioni d'italiani ed i nuovi arrivati, che si vanno stabilendo in questa area, i quali non si trovano in posizioni facili, e quindi bisognevoli d'aiuto.

L'Italian Center venne fondato nel 1967, per aiutare gli Italiani venuti di recente negli Stati Uniti, per promuovere amicizia in seno alla comunità italiana, e per esortarli a diventare dei leali cittadini, e sviluppare ed intensificare una più vigorosa vita cristiana.

Il P. Didone ha fatto emergere la grande difficoltà, che è il problema maggiore per gli immigrati, quella cioè di potere parlare

la lingua inglese.

Pertanto, l'Italian Center ha stabilito un programma con gli studenti del Southern Connecticut State College, per aiutare i nuovi arrivati, in tale campo.

Uno speciale ufficio è stato stabilito nella chiesa di San Michele, 29 Wooster Place, a beneficio di tutti coloro, che hanno bisogno e chiedono assistenza, anche nel campo legale e medico.

Questo programma è stato iniziato in San Michele, quale parte di un progetto nazionale degli Scalabrini Fathers, che da anni, stanno compiendo la nobile e fraterna missione di dare assistenza agli emigrati italiani.

BOSTON

La partecipazione del Gruppo Balli Folkloristici dell'Azione Cattolica Italiana, di cui è guida spirituale il Rev. Padre Domenico Rodighiero della Chiesa del Sacro Cuore al Nord End, quest'anno ha degnamente rappresentato l'Italia al grande Festival dell'International Institute di Boston allo Statler Hilton Hotel.

Il Festival dell'International è uno degli avvenimenti più cospicui della metropoli del New England non solo per il numero di invitati che vi prendono parte, calcolati ogni anno intorno alle 2500 persone, ma anche per l'importanza della manifestazione che raccoglie i gruppi più rappresentativi delle varie comunità etniche del Massachusetts.

Altra manifestazione annunciata dall'Azione Cattolica Italiana di Boston è il Dinner Dance del 30 maggio al Wonderland col duplice scopo di tenere la riunione annuale dei soci dell'Azione Cattolica e di raccogliere fondi per finanziare le attività di questa benemerita associazione.

MONACO (Germania)

Padre Cesare Fogal mi scrive: «Caro Padre Saraggi, ti ringrazio di aver segnalato il nuovo indirizzo della Missione di Monaco. Non si tratta solo di un cambiamento di indirizzo, ma di una nuova sede, ottenuta in seguito a reiterate domande alle competenti Autorità, e ad un lavoro umile, silenzioso e tenace dei Padri. Ti assicuro che la nuova sede, messa a disposizione dalla Curia è degna della grande Monaco».

La bella notizia di Padre Cesare ci rallegra tutti, e io gli prometto fra non molto una visitina...

LUTTI

I nostri cari genitori continuano a lasciare la terra per il Cielo. In questo mese sono stati chiamati dal Signore il Papà di P. Giuseppe Corradin, missionario in Brasile, e la Mamma del diacono Luciano Dalla Valeria. Preghiamo per i Defunti e rinnoviamo la nostra fraterna solidarietà a quanti Essi hanno lasciato nel dolore.



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



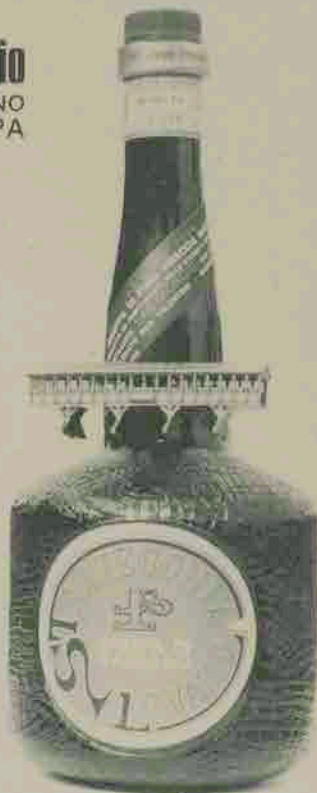
Distillerie San Giorgio

DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica ...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*



L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Villaggio Internazionale
Via della Pisana 1301
00163 ROMA



ALCUNI DISCHI INCISI DAL GEN ROSSO

Ti cerco - Nuova legge	GR 6902
Grazie Mamma - Ho tanta gioia	GR 6803
Tre uomini - Dio è amore	GR 6804
Razzo Gen - Il cavalluccio marino	GR 6901
Verne un Angelo - La casa	GR 6904
Questa gente - Ama e capirai	GR 6905

Il GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

I dischi del Complesso Internazionale GEN ROSSO sono in vendita nelle librerie cattoliche. Chi desidera gli opuscoli (n. 1, 2, 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei Complessi GEN può richiederli direttamente al GEN ROSSO, Loppiano - 50064 Incisa Valdarno.

Il prezzo di ogni canzoniere è di L. 400.

...perchè
il suo vuoto
solo Tu
lo puoi colmar.

TI CERCO

Dio, Ti prego fammi svegliar un giorno
e sentir il canto degli uomini
che han scoperto l'amor
e han dimenticato l'odio, le guerre,
le bombe, le razze, i color.

Io vorrei veder un nuovo mondo
che ritrova la sua fede in Te
perchè il suo vuoto
solo Tu lo puoi colmar.

(Coro) Anch'io Ti cerco e Tu lo sai
dove mai, mai sei Tu? (bis)

Quando sul mondo c'è la notte
un grido sale al ciel,
ma non rispondono le stelle a quel perché.

(Parlato) Io so che Tu sei nei miei fratelli,
so che la Tua voce è quella dei miei fratelli,
so che hai tutti i colori della pelle,
so che parli tutte le lingue del mondo,
so che sei in tutte le nazioni,
so che il Tuo nome non ha confini nel tempo.

Dio, ti prego fammi svegliar un giorno
e sentir il canto degli uomini
che han trovato l'amor.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità del GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
3. L'Ospite della giungla (L. 350)
editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.